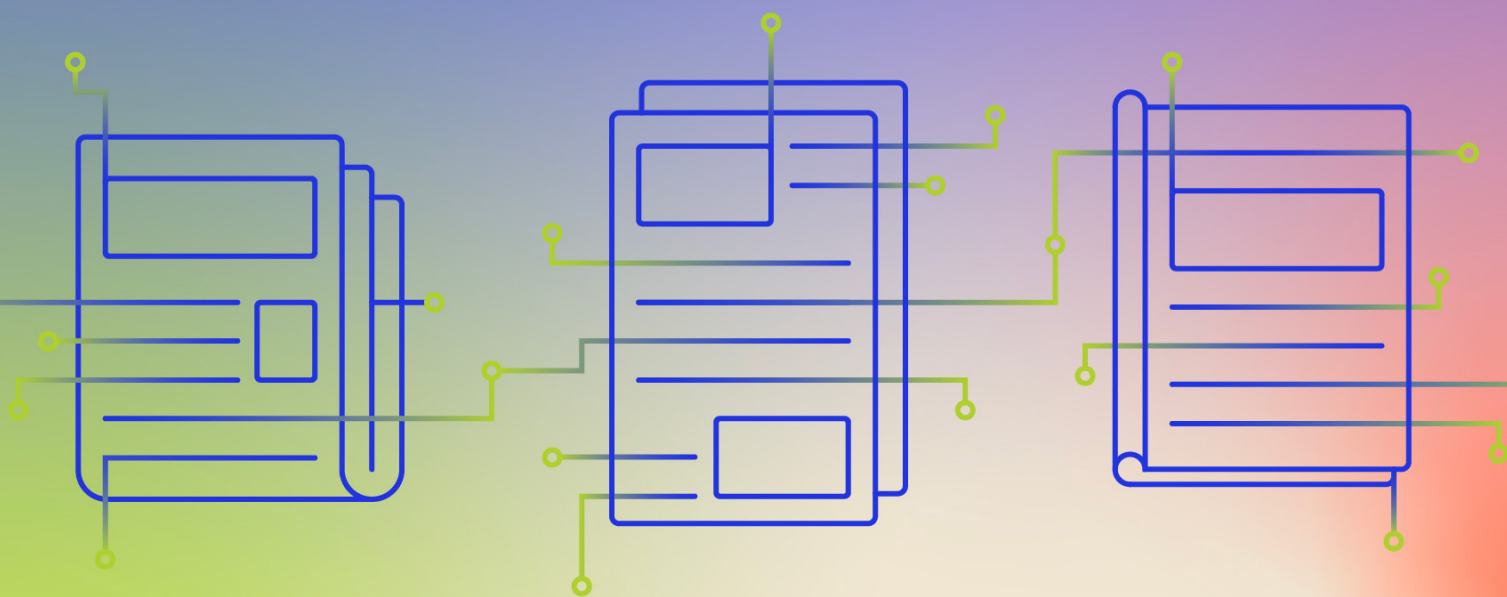


# La rappresentazione mediatica dell'IA in Italia

UN'ANALISI CRITICA SU COME I MAGGIORI QUOTIDIANI ITALIANI INTERPRETANO L'AUTOMAZIONE



A cura di  
**Laura Carrer**, giornalista e ricercatrice Hermes Center  
**Fabio Chiusi**, giornalista e ricercatore

Visualizzazioni e analisi dei dati: **Claudio Agosti**  
Editing: **Antonella Napolitano, Davide Del Monte**  
Impaginazione: **Joëlle Noharet**

Una ricerca prodotta da Hermes Center (Hacking for Human Rights).  
Con il supporto di Open Society Foundations

LUGLIO 2026

**Laura Carrer** scrive di sorveglianza di stato, di tecnologia, società e diritti umani. È parte della redazione IrpiMedia. Per Hermes Center è ricercatrice sui diritti digitali e sui sistemi biometrici. Collabora con *Domani*, *FQ Millennium*, *Dossier di MilanoToday* e *Guerre di Rete*. Ha scritto e curato la regia di *Life is a Game*, docufilm sulla condizione dei rider in Europa. È autrice del libro *Black Box. Sicurezza e sorveglianza nelle nostre città* (Ledizioni, 2023).

**Fabio Chiusi** è un giornalista e ricercatore freelance che si occupa di conseguenze sociali e politiche delle nuove tecnologie. Ha collaborato con diverse realtà internazionali in tema di diritti umani e intelligenza artificiale, tra cui *AlgorithmWatch* e *Open Rights Group*. Tiene un corso su Giornalismo e innovazione al master in Comunicazione della scienza dell'Università Vita-Salute San Raffaele. I suoi libri più recenti sono *L'uomo che vuole risolvere il futuro. Critica ideologica di Elon Musk* (2023) e *La fortezza automatica. Se l'IA decide chi può varcare i confini* (2025), entrambi editi da Bollati Boringhieri.

# Indice

**Executive Summary**      **4**

**Metodologia**                      **8**

**Analisi**                                **15**

**Il Sole 24 Ore**                      **15**

**Il Corriere della Sera**            **24**

**La Repubblica**                      **35**

**Il Giornale**                            **41**

**Conclusioni**                        **51**

**Appendice:**  
**commenti di esperti**      **54**

# Executive Summary

Come vengono raccontate dai media italiani le svariate applicazioni e le conseguenze dell'introduzione dell'intelligenza artificiale in ogni aspetto della nostra vita?

Questo studio si propone di fornire alcune risposte indagando la copertura giornalistica del fenomeno IA sull'edizione cartacea di quattro tra le principali testate in Italia: *Il Corriere della Sera*, *Il Sole 24 Ore*, *La Repubblica* e *Il Giornale*.

Quali voci sono maggiormente presenti sul quotidiano in edicola, e quali invece mancano? Quali aziende sono menzionate più spesso? Quali parole e concetti chiave emergono? E cosa manca, dalle narrazioni presenti sulle testate analizzate? Questa ricerca comparativa si concentra sul tentativo dei media di fornire cornici interpretative – o *frame* – sul tema dell'intelligenza artificiale attraverso l'analisi sistematica di un campione significativo di 563 articoli pubblicati tra il 1° maggio 2024 e il 15 agosto 2024<sup>2</sup>.

Abbiamo scelto questo intervallo come momento utile per osservare se e come l'intelligenza artificiale sia entrata stabilmente nel discorso giornalistico, non solo come tema tecnologico, ma anche economico, politico, culturale e sociale. Il 24 maggio 2024 è stata infatti approvata in via

<sup>2</sup> L'estensione temporale dei campioni delle quattro testate analizzate varia a seconda della densità di articoli reperita nella nostra ricerca. Per tutti i dettagli si rimanda alla sezione metodologica.

definitiva la normativa europea in materia di intelligenza artificiale, l'Artificial Intelligence Act (AI Act).

L'analisi degli articoli utilizza il concetto di *framing* per classificare i macro settori in cui le testate parlano di intelligenza artificiale. Nel solco della *frame analysis* del sociologo Erving Goffman<sup>3</sup>, un *frame* può essere spiegato in modo semplice come una "cornice interpretativa": non cambia i fatti in sé, ma orienta il modo in cui li riconosciamo, li ordiniamo e attribuiamo loro significato. Abbiamo poi costruito una griglia di codifica con cui sono stati analizzati gli articoli di giornale tenendo insieme tre livelli: descrizione dell'articolo, gerarchia editoriale e contenuto interpretativo.

Abbiamo infine collocato il nostro studio in un contesto internazionale in evoluzione grazie a interviste ad esperti in ambito accademico e di società civile, a cui abbiamo sottoposto i risultati della ricerca. I commenti sono disponibili in versione integrale in appendice a questa ricerca.

L'analisi, pur focalizzata sulla sola edizione cartacea – senza considerare dunque allegati e contenuti pubblicati unicamente online – vede emergere alcune chiare tendenze.

### **ASSENZA DI DIBATTITO SULL'AI ACT.**

Una prima, cruciale, tendenza riguarda l'assenza di un vero e proprio dibattito sull'AI Act. La norma, prima nel suo genere a livello globale, è giunta in una fase cruciale di approvazione definitiva durante il periodo considerato. Nonostante ciò, non viene né descritta nel dettaglio e affrontata al livello tecnico-legislativo, né analizzata nelle sue

conseguenze per le imprese e i cittadini. L'AI Act resta piuttosto sullo sfondo, perlopiù relegato al ruolo di ostacolo per gli innovatori europei o di simbolo di inutili complicazioni burocratiche da snellire<sup>4</sup>, perfino mentre sulle stesse pagine si susseguono richieste da parte dei giornali o degli esperti intervistati (o a cui è dato in vario modo spazio) più o meno dettagliate di non precisate "regole" per l'intelligenza artificiale. Richieste che sembrano essere formulate ignorando il regolamento, come se un'articolata impalcatura legislativa non esistesse già, e soprattutto non stesse per entrare nella delicata fase successiva: quella dell'applicazione negli Stati membri.

**TECNO-OTTIMISMO.** L'IA è costantemente dipinta come una rivoluzione – economica, sociale, antropologica – inevitabile e inarrestabile, a cui possiamo e dobbiamo, come società e in particolare come mondo dell'impresa, adeguarci senza troppe esitazioni.

### **IL FRAME ECONOMICISTICO È DOMINANTE.**

Non sorprende dunque che uno dei *frame* dominanti sia di tipo prettamente economicistico e non solo sulle pagine del *Sole 24 Ore*, come sarebbe lecito aspettarsi, ma su tutti e quattro i quotidiani cartacei analizzati. Spesso, a dominare il racconto dell'IA sono infatti gli impatti dell'intelligenza artificiale sul mondo dell'impresa e delle *startup*, sempre e invariabilmente dal punto di vista di chi le gestisce, piuttosto che di chi ci lavora. Il tentativo è quello di informare i lettori su come massimizzare i benefici e ridurre al minimo i rischi conseguenti all'adozione di sistemi di IA in azienda e nella società. Dal punto di vista finanziario, ciò per esempio si

<sup>3</sup> *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*, Goffman E., Berger B., 1986, Paperback.

<sup>4</sup> Come sarà in seguito formalmente proposto nel rapporto Draghi del settembre 2024 ([https://commission.europa.eu/topics/competitiveness/draghi-report\\_en](https://commission.europa.eu/topics/competitiveness/draghi-report_en)), tradotto dalla Commissione Europea nel controverso Digital Omnibus a partire da novembre 2025 (<https://digital-strategy.ec.europa.eu/it/library/digital-omnibus-regulation-proposal>).

traduce in indicazioni su quali titoli investire per capitalizzare sul dirimpente ma fragile "boom" dei titoli legati all'intelligenza artificiale, evitando il sempre incombente scoppio della "bolla" nel caso – paventato a più riprese per esempio sul *Giornale* – le aspettative si rivelassero eccessive perfino per quel rivoluzionario insieme di tecnologie. Sotto il profilo manageriale e operativo, inoltre, l'IA è descritta come un moltiplicatore di produttività, efficienza e profitti, e come un volano per formare i lavoratori con le nuove, indispensabili competenze necessarie per rimanere al passo forsennato dello sviluppo tecnologico.

### **FORTE ASIMMETRIA TRA RISCHI E BENEFICI DELL'IA, A FAVORE DI QUESTI ULTIMI (CON UN'ECCEZIONE).**

Un'altra costante che si nota nel racconto delle testate analizzate è il trattamento asimmetrico tra rischi e benefici dell'IA. Mentre infatti i primi sono quasi sempre dipinti come rischi potenziali piuttosto che danni in atto di natura esistenziale o ipotetico-speculativa, i vantaggi derivanti dall'adozione di intelligenza artificiale sono di norma dipinti come reali. Di conseguenza, i benefici sono spesso illustrati con casi specifici e applicazioni concrete, perlopiù prodotte da *startup* (meglio se italiane) senza tuttavia indagarne a fondo gli impatti sulla base di prove empiriche, ma prevalentemente affidandosi alla voce di chi produce le soluzioni di IA descritte. Per i rischi, al contrario, si scomodano grandi questioni esistenziali-filosofiche come l'autonomia e la creatività umana nell'era dell'automazione intelligente o il pericolo di un dominio della macchina sull'umano, di natura più morale che legale. L'eccezione? La questione del diritto d'autore nei contenuti prodotti con l'intelligenza artificiale – che riguarda direttamente i giornali.

### **ANALISI E PROSPETTIVE SULL'IMPATTO DELL'IA GIÀ IN USO SONO QUASI DEL TUTTO ASSENTI.**

Questo non significa

tuttavia che il racconto dell'IA che emerge dalle quattro testate analizzate sia monolitico e unidirezionale. Al contrario, l'analisi evidenzia chiaramente *l'esistenza di linee editoriali che accolgono posizioni anche tra loro contraddittorie o in competizione*, ospitando dunque all'interno della stessa testata un ampio spettro di orientamenti e giudizi sui temi sollevati dall'intelligenza artificiale.

Sulle pagine del *Corriere* e del *Giornale*, per esempio, l'IA può essere dipinta insieme come una rivoluzione che assiste l'uomo senza sostituirlo e come una rivoluzione anche più radicale in cui invece la sostituzione e il superamento dell'umano sono parte dello scenario. Una prospettiva coerentemente più critica si trova invece sulle pagine di *Repubblica*, che si fa portavoce di un antropocentrismo critico in cui l'IA è vista come scelta politica, prima che come destino tecnologico, e come fonte di conflitto e potere prima che di innovative trasformazioni per ottenere efficienza e produttività senza precedenti. Anche in questo caso, come nei toni più pragmatici assunti dal *Sole 24 Ore*, manca tuttavia una prospettiva fattuale sui reali impatti apportati dalle molteplici e specifiche forme di IA già in uso in vari aspetti della società ed in economia.

Non è l'unica assenza dalle modalità di racconto dell'IA emerse nello studio. **In ciascuna delle quattro testate analizzate, infatti, manca del tutto, una descrizione degli eccessi, abusi e bias (cioè i pregiudizi strutturati) prodotti dal ricorso all'intelligenza artificiale per proteggere la "sicurezza nazionale"**, un concetto di per sé già sufficientemente vago e sfuggente, e per la sicurezza in genere.

**La rappresentazione degli attori in campo privilegia élite e Big Tech e dimentica critici e persone colpite dagli effetti dell'IA.** Il dominio delle narrazioni provenienti da Silicon Valley diventa poi

anche più netto quando si considera la **totale mancanza di voci provenienti dalla società civile** a controbilanciare con note e appunti di critica più radicale, nonché di quelle dei soggetti ingiustamente colpiti o danneggiati da sistemi di IA.

## OBIETTIVO E IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA

**A** traverso lo studio di 563 articoli di giornale, il report offre una panoramica sul modo in cui quattro quotidiani italiani hanno raccontato l'intelligenza artificiale nel periodo successivo all'entrata in vigore dell'AI Act (1° maggio - 15 agosto 2024 ), assunto come momento utile per osservare se e come l'intelligenza artificiale entri stabilmente nel discorso giornalistico.

L'obiettivo di questa analisi non consiste soltanto nel misurare la presenza quantitativa del tema, bensì nel ricostruire la forma del racconto che i maggiori giornali italiani fanno dell'intelligenza artificiale dopo l'introduzione dell'AI Act. Il team di ricerca è partito dalla consapevolezza che il racconto mediatico dell'intelligenza artificiale non può essere osservato soltanto come una sequenza di articoli relativi a una nuova tecnologia. Questo perché l'IA viene spesso presentata come promessa di innovazione, fattore di efficienza e minaccia occupazionale, o soggetto quasi autonomo. Cornici, queste, che orientano profondamente la percezione pubblica del fenomeno.

E quindi: quali *frame* dominano le pagine dei giornali? Quali attori vengono resi visibili? Quali problemi vengono associati all'IA e quali aspetti restano invece sullo sfondo o completamente assenti?

La ricerca prende in esame in particolare le testate giornalistiche *La Repubblica*, *Il Sole 24 Ore*, *Il Corriere della Sera* e *Il Giornale*. La scelta ricade su questi giornali perché permettono di analizzare lo spettro politico italiano, da destra a sinistra:

- Il *Corriere* resta il nome più forte nel dibattito pubblico generale tra i quattro, mentre *Repubblica* è l'altro grande polo dei quotidiani generalisti nazionali.
- Per quanto riguarda l'autorevolezza, *Il Sole 24 Ore* conta meno lettori assoluti ma ha un peso specifico molto alto tra professionisti, imprese e su temi economico-fiscali.
- *Il Giornale*, invece, non è comparabile ai primi tre in termini di lettori ma è comunque un quotidiano generalista di stampo conservatore influente in alcune aree politiche.

Nell'analisi degli articoli di giornale, è stato usato il concetto di *framing* per classificare i macro settori in cui le testate parlano di intelligenza artificiale. Nel solco della *frame analysis* del sociologo Erving Goffman<sup>5</sup>, un *frame* può essere spiegato in modo semplice come una "cornice interpretativa": non cambia i fatti in sé, ma orienta il modo in cui li riconosciamo, li ordiniamo e attribuiamo loro significato. Per Goffman, infatti, i *frame* sono schemi che aiutano gli individui a "localizzare, percepire, identificare e classificare" ciò che accade nell'esperienza sociale, cioè strutture che rendono il mondo leggibile. Applicato al giornalismo, questo significa che un articolo non si limita a raccontare un tema come l'intelligenza artificiale, ma lo presenta entro una certa cornice, come innovazione economica, rischio per il lavoro, problema etico o questione di sicurezza.

<sup>5</sup> *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*, pubblicato nel 1974.

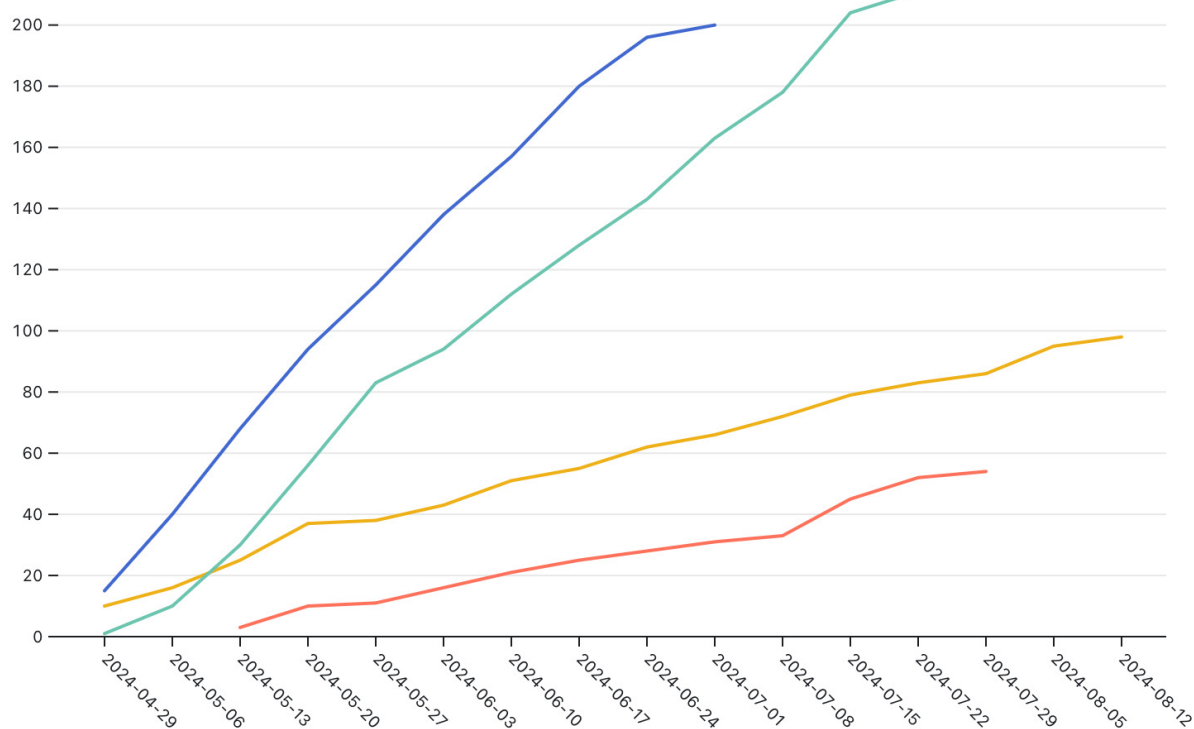
Lo scienziato politico Robert Entman<sup>6</sup> rende questa idea più operativa per gli studi sui media, definendo il *framing* come il processo con cui un testo seleziona alcuni aspetti della realtà e li rende più salienti, così da promuovere una particolare definizione del problema, una spiegazione delle cause, una valutazione morale e talvolta una possibile soluzione. In questo senso, parlare di *frame* nell'analisi degli articoli significa chiedersi non solo "di cosa si parla", ma soprattutto "da quale punto di vista se ne parla" e quali interpretazioni il testo rende più visibili o più persuasive per i lettori.

## SCELTA DEL CORPUS, PERIMETRO TEMPORALE E ACCESSO AGLI ARCHIVI

L'ipotesi iniziale prevedeva di osservare la copertura giornalistica sull'IA per un anno intero, dal maggio 2024 al maggio 2025, così da seguire non solo l'impatto immediato dell'AI Act ma anche l'eventuale normalizzazione del tema nel tempo. Questa soluzione è stata però ridimensionata per ragioni materiali, legate soprattutto alla diversa accessibilità degli archivi dei giornali e alla sostenibilità concreta della raccolta.

Per le testate che mostrano una presenza particolarmente elevata del tema – in particolare *Il Corriere della Sera* e *Il Sole 24 Ore* – è stato deciso di fissare una soglia massima di 212 articoli. Si tratta di una soglia che corrisponde, in linea di massima, alla finestra temporale di tre mesi, da maggio a luglio 2024, ritenuta sufficientemente ampia da restituire la fase immediatamente successiva all'AI Act e al tempo stesso abbastanza contenuta da rendere la rilevazione analiticamente gestibile.

<sup>6</sup> *Framing: Toward Clarification of a Fractured Paradigm*, pubblicato nel 1993 su *Journal of Communication* <https://fbaum.unc.edu/teaching/articles/J-Communication-1993-Entman.pdf>



#### Numero di articoli di giornale analizzati per lo studio per ogni testata giornalistica

Alcuni aggiustamenti sono comunque stati necessari per ottenere coerenza metodologica. Per il *Corriere*, infatti, è bastata l'analisi di due mesi dell'edizione cartacea per raggiungere quota 200 articoli; per *Il Giornale*, al contrario, è stato scelto un intervallo temporale più ampio, fino al 15 agosto, e ciononostante gli articoli rilevanti per questa ricerca sono stati poco meno della metà (97). In questo senso, **la comparabilità tra i giornali non deriva da una perfetta omogeneità quantitativa del corpus, ma dalla sostanziale condivisione del timeframe di riferimento e soprattutto dall'uso di una stessa griglia di codifica.**

La ricerca si concentra sulle edizioni cartacee dei quotidiani, considerate più adatte a restituire la linea editoriale della testata rispetto alle versioni online. La carta rende infatti visibile la gerarchia delle notizie, la collocazione fisica degli articoli,

il peso assegnato a un tema all'interno del numero e il rapporto tra sezioni; mentre l'ambiente digitale è più esposto a modifiche di titolo, aggiornamenti, spostamenti di contesto e deindicizzazioni<sup>7</sup> degli articoli. Questo presupposto è importante perché lo studio non mira solo a verificare se l'IA viene nominata, ma anche come il giornale sceglie di metterla in scena davanti ai lettori e alle lettrici.

A questo proposito, uno dei principali ostacoli emersi riguarda l'accesso agli archivi online dei giornali che, per tutte e quattro le testate analizzate, risulta possibile solo attraverso abbonamenti. La letteratura scientifica sui *paywall* e sull'accesso ai contenuti giornalistici conferma che tali modelli, pur essendo sempre più centrali

<sup>7</sup> <https://irpimedia.irpi.eu/deindicizzazione-articoli-testate-giornalistiche/>

per la sostenibilità economica delle testate, producono barriere concrete all'accesso sistematico alle informazioni e agli archivi storici, soprattutto per ricercatori indipendenti e soggetti privi di accesso istituzionale. Per questa ragione, nel presente studio il tema dell'accesso è da considerare parte integrante della metodologia e dei suoi limiti.

Inoltre, nel caso di *Repubblica*, l'assenza di un archivio storico della testata che comprenda la digitalizzazione dei numeri cartacei usciti nel tempo (e non solo i dieci numeri precedenti all'iscrizione di un lettore o una lettrice al giornale) ha reso necessaria una rilevazione manuale presso la Biblioteca Braidense di Milano, dove sono stati consultati i numeri cartacei dei tre mesi di riferimento escludendo gli inserti del quotidiano. Stessa situazione per *Il Giornale*, per cui le edizioni cartacee del quotidiano sono state consultate alla Biblioteca Civica Vincenzo Joppi di Udine, dato che – come comunicato dal servizio clienti della testata in una mail l'11 febbraio 2026 – "l'archivio storico è ancora in fase di digitalizzazione, motivo per cui le edizioni risalenti a più di un anno non sono disponibili".

Questa modalità di raccolta ha un doppio effetto: da un lato consente di osservare con attenzione la composizione fisica del giornale, la relazione tra le pagine e la gerarchia editoriale; dall'altro comporta tempi più lunghi, maggiore fatica materiale e un rischio più alto di omissioni involontarie rispetto a una ricerca supportata da archivio digitale.

Per *Il Sole 24 Ore*, un primo tentativo di lettura manuale si era rivelato rapidamente ingestibile per l'elevato numero di articoli che toccano l'IA, e questo ha portato a spostare il lavoro sull'archivio digitale, navigabile per giorno, pagina e articolo accedendo tramite abbonamento. Un archivio digitalizzato ampio e ben strutturato, che ha permesso

una rilevazione più sistematica e meno dispersiva.

## COSTRUZIONE DELLA GRIGLIA DI CODIFICA

La griglia di codifica con cui sono stati analizzati gli articoli di giornale è stata costruita per tenere insieme tre livelli: descrizione dell'articolo, gerarchia editoriale e contenuto interpretativo.

Per ogni articolo sono stati registrati data di pubblicazione, sezione del giornale in cui compare (economia, politica, lavoro e simili), pagina, numero complessivo di pagine del giornale, tipologia dell'articolo (box, trafiletto, intervista etc), titolo, sottotitolo e firma. Questi elementi non hanno solo funzione inventariale, ma come già detto **permettono di capire dove il tema si colloca nel giornale, con quale evidenza e in quale registro editoriale viene presentato.**

Un secondo asse della griglia riguarda il **"come" del racconto.** Ogni articolo è stato accompagnato da una sintesi qualitativa che prova a identificare il *frame* dominante: innovazione, produttività, regolamentazione, minaccia al lavoro, implicazioni sul *copyright*, disumanizzazione, vulnerabilità infrastrutturale, sorveglianza. Questa scelta è coerente sia con il report catalano (vedi pag. 12) sia con gli studi comparativi sulla copertura dell'intelligenza artificiale, che insistono sulla necessità di distinguere tra modi diversi di attribuire senso alla tecnologia.

**Un terzo asse riguarda gli attori.** La griglia registra aziende e istituzioni citate negli articoli, insieme a una nota sul modo in cui vengono nominate o collocate nel testo, così da distinguere, per esempio, tra aziende presentate come motori dell'innovazione, come bersagli della regolamentazione sull'intelligenza artificiale, come monopolisti

o oligopolisti o come vittime di truffe e vulnerabilità.

Infine, **la presenza di uno spazio dedicato a parole chiave e attributi associati all'IA** nell'articolo ha permesso di raccogliere indicatori lessicali necessari alla successiva interpretazione dei *frame*. Un livello particolarmente utile nella terza parte del report, dove l'analisi delle singole testate mostra non solo di che cosa si parla, ma anche con quali parole e con quali implicazioni simboliche. Nel complesso, la griglia di codifica è stata progettata come uno strumento intermedio tra raccolta e interpretazione.

## LIMITI, CAUTELE INTERPRETATIVE E VALORE COMPARATIVO DEL CORPUS

Lo studio presenta limitazioni metodologiche che non vanno sottovalutate, specie nell'interpretazione dei risultati ottenuti.

Innanzitutto, il limitato campione di contenuti editoriali analizzati e il fatto di averli estratti dalle edizioni cartacee di sole quattro testate, per quanto rilevanti nel panorama giornalistico italiano, non consente di trarre conclusioni generali su come l'intelligenza artificiale sia raccontata su tutti i media cartacei italiani, né tanto meno sul totale dei media italiani. Dai risultati non è nemmeno possibile concludere che le testate considerate abbiano parlato di IA esclusivamente nel modo descritto in questo studio: nel campione mancano tutti i contenuti riguardanti l'IA pubblicati in allegati cartacei e in forma esclusivamente digitale sul sito dei giornali.

Le valutazioni e conclusioni riguardano, in altre parole, unicamente il modo in cui le quattro testate incluse nello studio hanno parlato di intelligenza artificiale sull'edizione cartacea pubblicata nel periodo considerato.

Una variabile, quest'ultima, definita in modo pragmatico più che rigoroso, che impone a sua volta di valutare le interpretazioni e conclusioni con cautela.

## ISPIRAZIONE METODOLOGICA E LETTERATURA ESISTENTE

La ricerca qui presentata si colloca in una letteratura ancora relativamente limitata seppur in crescita, che comprende studi sulla copertura giornalistica dell'IA nei quotidiani *mainstream*, analisi comparative dei *frame* con cui i media raccontano l'automazione e report europei sul rapporto tra intelligenza artificiale e giornalismo. Allo stato delle fonti consultate, non emergono però lavori perfettamente sovrapponibili al presente studio per *corpus*, contesto nazionale e finestra temporale.

Più che una letteratura identica, esiste quindi un insieme di studi parzialmente convergenti, utili come sfondo teorico e comparativo. Questo studio trae ispirazione esplicita dal report *¿Cómo se informa sobre Inteligencia Artificial? Análisis y recomendaciones con perspectiva de derechos humanos*, pubblicato nel 2023 dalle associazioni Lafede.cat e Mèdia.cat<sup>8</sup>. Un lavoro che analizza 253 contenuti apparsi in sette testate digitali con presenza in Catalogna, in Spagna, che mostra che la copertura giornalistica dell'IA tende a privilegiare industria, innovazione e politiche pubbliche ancor prima di impatto sui diritti e presenza di una pluralità delle voci che raccontano il fenomeno. Risultati che, come vedremo, non sono dissimili da quelli emersi nel panorama italiano.

Per questo studio il riferimento al report catalano non è soltanto formale, ma strutturale. Anche qui la metodologia è concepita come una *content analysis*

<sup>8</sup> <https://www.lafede.cat/wp-content/uploads/2023/02/inteligencia-artificial-ES-final.pdf>

che non si limita a registrare la mera comparsa della parola "intelligenza artificiale" sul giornale, ma prova a capire dove il tema si colloca nella sua struttura, come viene nominato, quali professionisti e soggetti sono autorizzati a parlarne e quali conseguenze vengono attribuite alla tecnologia. La differenza principale è che il lavoro qui proposto si concentra sul contesto italiano, privilegia la stampa cartacea e osserva un periodo specifico: i mesi successivi all'entrata in vigore dell'AI Act.

Accanto al rapporto di Lafede.cat e Mèdia.cat, il disegno metodologico dialoga con studi comparativi più ampi sulla copertura mediatica dell'intelligenza artificiale. Una ricerca comparativa<sup>9</sup> recente pubblicata su *Telematics and Informatics* ha analizzato 38.787 articoli pubblicati tra il 2010 e il 2023 in 12 quotidiani *mainstream* in lingua inglese, distribuiti in relativi paesi del *Global North* e del *Global South*<sup>10</sup>, combinando *topic modeling LDA*<sup>11</sup> per l'individuazione dei *frame* e *sentiment analysis*<sup>12</sup> dei titoli.

Lo studio individua dodici *frame* prevalenti, tra cui l'impatto dell'IA su imprese, economia e lavoro, le trasformazioni in istruzione e

ricerca, la sicurezza nazionale, le industrie creative e dei media, le soluzioni innovative basate su IA, la regolamentazione, l'etica e la privacy dei dati, la competizione di mercato, la salute, il clima e la politica. L'analisi comparativa mostra inoltre differenze significative tra Nord e Sud globale. I quotidiani del Nord dedicano relativamente meno spazio alle soluzioni innovative basate su IA e ai temi di salute e clima, mentre quelli del Sud riservano una copertura più limitata alla regolamentazione dell'IA, all'etica, alla privacy dei dati e alle trasformazioni dei media e delle industrie creative. Per la ricerca qui presentata, questo studio è utile soprattutto perché conferma che il racconto mediatico dell'IA varia sensibilmente a seconda del contesto editoriale, del posizionamento geopolitico e del tipo di *frame* privilegiato. Il paper internazionale si concentra però esclusivamente su quotidiani *mainstream* in lingua inglese e utilizza tecniche automatiche di classificazione, molto efficaci nell'individuare *pattern* generali su larga scala ma meno adatte a cogliere la granularità interpretativa, lessicale ed editoriale che emerge invece da una codifica manuale articolo per articolo come in questo studio.

Una ulteriore analisi sul *news framing* dell'IA<sup>13</sup> è *The news framing of artificial intelligence: a critical exploration of how media discourses make sense of automation*, pubblicato su *AI&Society*. La ricerca analizza 3.098 articoli pubblicati nell'arco di circa un decennio da quattro testate internazionali – The New York Times, The Guardian, Wired e Gizmodo – con l'obiettivo di individuare i *frame* dominanti nella copertura dell'IA, verificare la loro associazione con alcuni rischi specifici legati ai dati personali e osservare il contributo di giornalisti ed esperti alla costruzione del discorso pubblico. Dal punto di vista metodologico,

9 <https://doi.org/10.1016/j.tele.2024.102223>

10 Negli studi postcoloniali, "Sud globale" non è una categoria geografica ma una condizione storica e politica. Il sociologo portoghese Boaventura de Sousa Santos, uno dei riferimenti teorici più citati in questo campo, sostiene che il Sud Globale non indichi un insieme di nazioni, bensì tutte le popolazioni storicamente colpite dalle ingiustizie del colonialismo, del capitalismo e del patriarcato. L'antropologa Sintia Thalia Kloß ha precisato che l'aggettivo "globale" è stato aggiunto proprio per chiarire che il concetto non va inteso come classificazione geografica, ma come riferimento alle disuguali relazioni di potere globali, all'imperialismo e al neocolonialismo.

11 È un algoritmo che legge migliaia di articoli e individua automaticamente i temi ricorrenti, raggruppando parole che tendono ad apparire insieme. Per esempio, "questi articoli parlano principalmente di lavoro, questi di sicurezza, questi di etica". In un'analisi sul framing dell'IA, serve a capire quali dimensioni del tema vengono privilegiate nei media di diversi paesi.

12 È un'analisi del tono emotivo: ogni titolo viene classificato come positivo, negativo o neutro rispetto all'IA.

13 <https://link.springer.com/article/10.1007/s00146-022-01511-1>

lo studio combina analisi automatizzata del contenuto, rilevazione induttiva dei *frame*, individuazione lessicale di riferimenti a rischi come sorveglianza, *data bias*, *cyberwar/cybercrime* e *information disorder*, e *network analysis* degli autori degli articoli.

I risultati mostrano che la pervasività dell'IA nel discorso giornalistico emerge rapidamente a partire dalla metà degli anni 2010 e che, **nel tempo, la copertura di queste testate giornalistiche mainstream tende a diventare più critica**. Questo elemento è particolarmente rilevante per la ricerca qui presentata, perché suggerisce che la rappresentazione mediatica dell'IA non è statica, ma cambia nel tempo anche in relazione ai rischi che i media scelgono di rendere visibili perché più frequenti. Il lavoro giornalistico è d'altronde quello di informare la società analizzando fenomeni nuovi o datati, raccontati in quanto di interesse pubblico. Lo studio sostiene infatti che il giornalismo sull'intelligenza artificiale svolga una funzione importante nella costruzione di una *critical data literacy* per il pubblico non specialista, cioè **la capacità di riconoscere e interpretare criticamente i rischi connessi alla datificazione e all'automazione dell'intera società**.

In modo parzialmente convergente, *Voices and media frames in the public debate on artificial intelligence*<sup>14</sup> analizza articoli pubblicati in Svizzera, Germania, Regno Unito e Stati Uniti e mostra che nel dibattito pubblico sull'IA ottengono maggiore copertura soprattutto attori economici e scientifici, mentre i *frame* del progresso e delle conseguenze economiche risultano più visibili di quelli etico-morali.

A questi studi sul *framing* si affianca una letteratura europea più applicata, utile per collocare il tema nel contesto giornalistico e regolatorio del continente.

<sup>14</sup> <https://www.frontiersin.org/journals/communication/articles/10.3389/fcomm.2025.1599854/full>

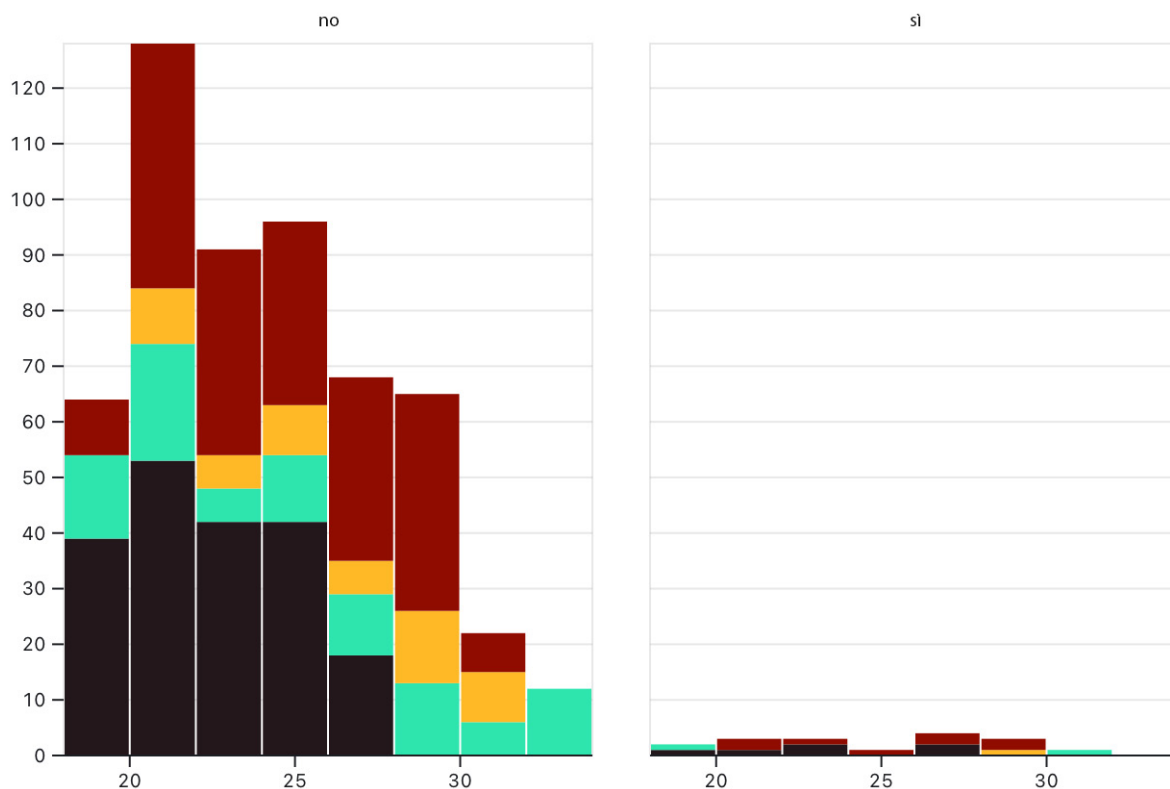
Il brief UNESCO *AI and the Future of Journalism*<sup>15</sup> colloca il tema in un quadro più ampio, che comprende *copyright*, remunerazione dei produttori di contenuti, concentrazione del mercato, *deepfake* e implicazioni normative dell'AI Act e del Media Freedom Act<sup>16</sup> per il settore dell'informazione. Anche la ricerca e il dibattito europeo sul giornalismo segnalano, da un lato, una copertura dell'IA spesso **dominata da annunci industriali e promesse commerciali** e, dall'altro, una diffusa preoccupazione dei giornalisti europei per **l'impatto dell'IA sulla professione**.

Nel loro insieme, questi contributi suggeriscono che il racconto mediatico dell'intelligenza artificiale **non sia mai neutro**, ma dipenda dal posizionamento editoriale delle testate, dal contesto nazionale, dal rapporto tra giornalismo, industria e politica e dalle condizioni materiali in cui le redazioni osservano e utilizzano la tecnologia. La metodologia qui adottata assume questa ipotesi come punto di partenza e la traduce in una codifica manuale ravvicinata, pensata per osservare **come quotidiani italiani diversi costruiscono gerarchie e frame attorno allo stesso fenomeno**.

<sup>15</sup> <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000391214>

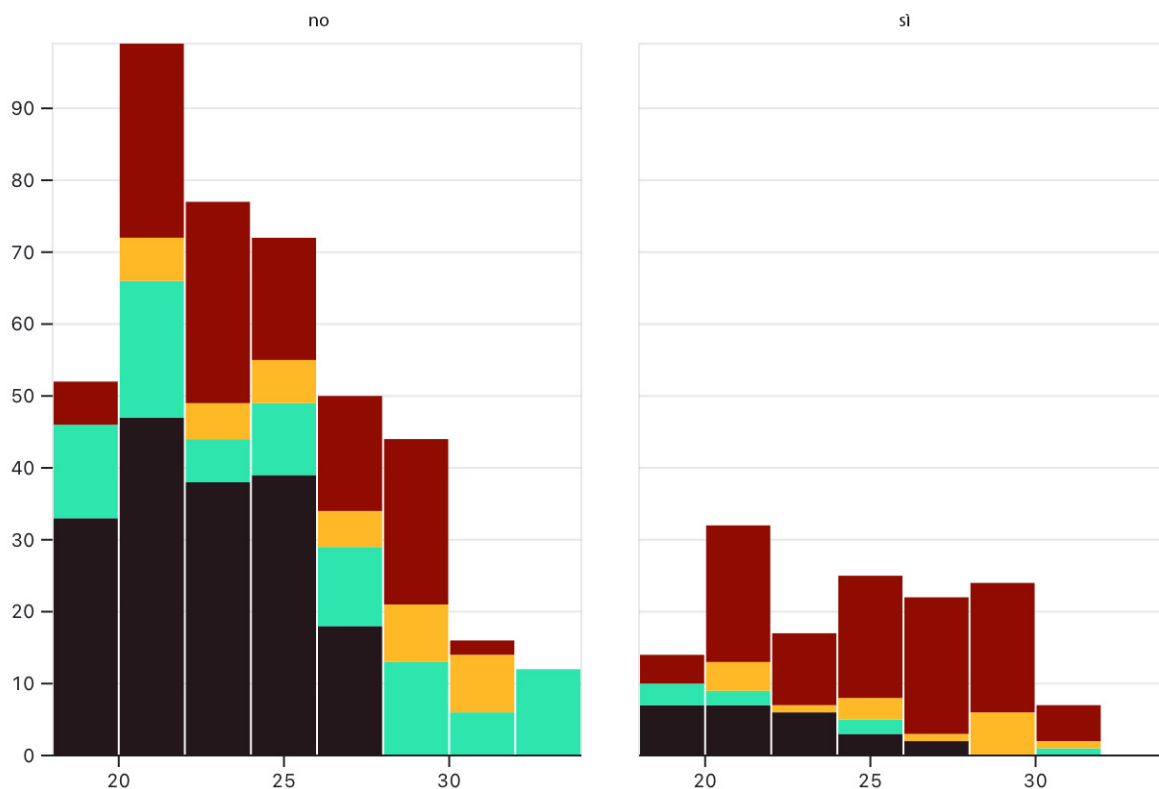
<sup>16</sup> Regolamento europeo riguardante le garanzie per la libertà e la pluralità dell'informazione nell'Unione Europea. È entrato in vigore nell'agosto 2025. Prevede, tra le altre cose, limiti severi all'uso di *spyware* nei confronti di giornalisti.

■ Corriere ■ Il Giornale ■ La Repubblica ■ Sole 24 Ore



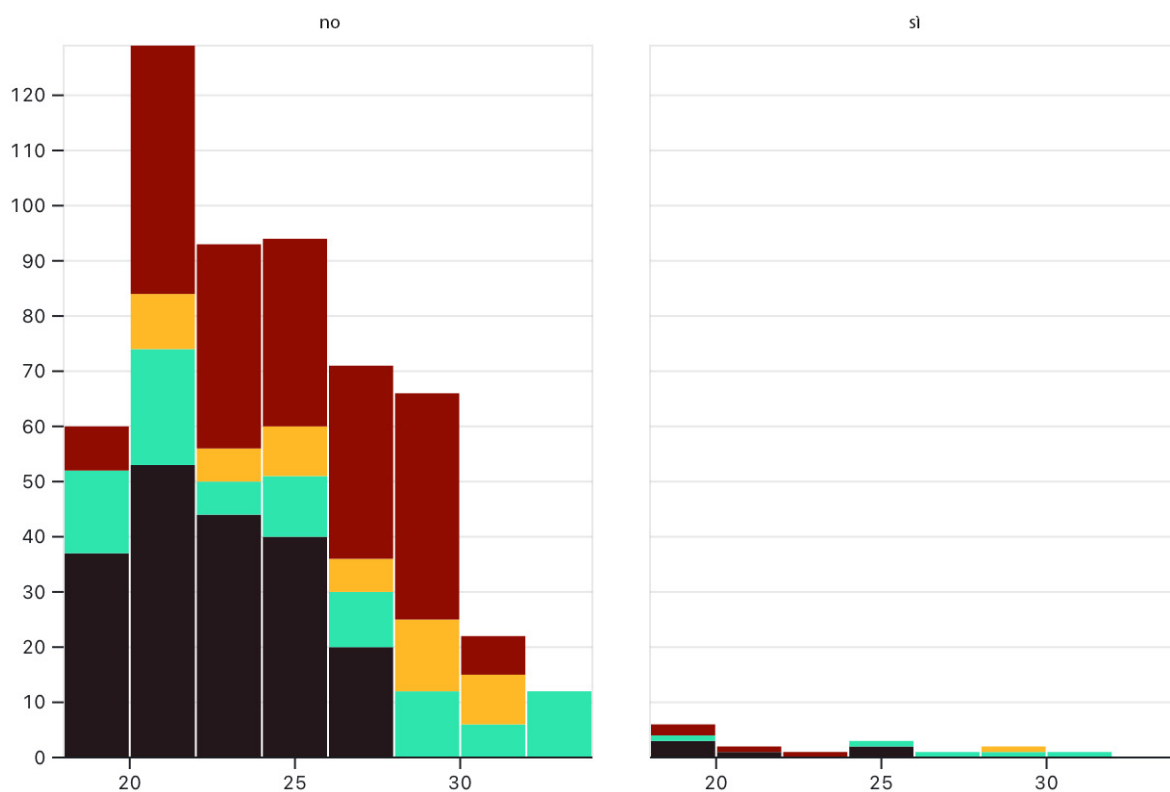
**I colori sono proporzionali al numero di articoli pubblicati da ogni testata nel periodo di riferimento. La divisione tra le due tabelle "no" e "si" risponde alla domanda "L'articolo parla di impatto climatico?". In 546 articoli (il 97%) non se ne parla, in 17 articoli (il 3%) si.**

■ Corriere ■ Il Giornale ■ La Repubblica ■ Sole 24 Ore



**I colori sono proporzionali al numero di articoli pubblicati da ogni testata nel periodo di riferimento. La divisione tra le due tabelle "no" e "si" risponde alla domanda "L'articolo menziona l'impatto sul lavoro?". In 422 articoli non se ne parla (75%) e in 141 (25%) si.**

Corriere
  Il Giornale
  La Repubblica
  Sole 24 Ore



***I colori sono proporzionali al numero di articoli pubblicati da ogni testata nel periodo di riferimento. La divisione tra le due tabelle "no" e "si" risponde alla domanda "L'articolo parla dell'uso dell'IA in guerra?". In 547 articoli non se ne parla (97,2%) e in 16 (2,8%) si.***

## Il Sole 24 Ore

**NUMERO ARTICOLI:**

**211**

**PERIODO ANALISI:**

**1 MAGGIO - 31 LUGLIO 2024**

Il quotidiano generalista, con sede a Milano dal 1965, è un punto di riferimento per il mondo economico, finanziario e professionale del Paese. Secondo i dati Audicom Sistema Audipress 2025, *Il Sole 24 Ore* registra 668 mila lettori e si colloca tra le principali testate quotidiane nazionali, subito dopo *La Stampa*.

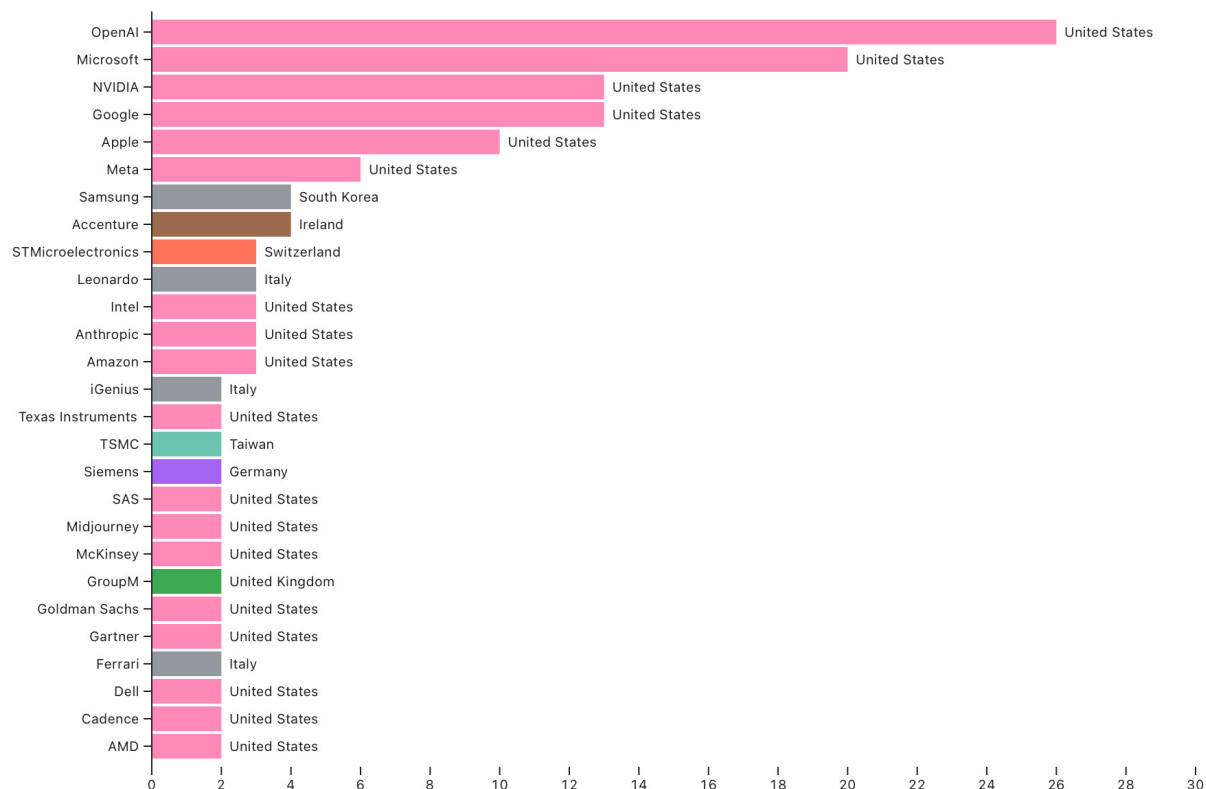
Nel *corpus* analizzato, la testata affronta il tema dell'intelligenza artificiale in modo ampio e sistematico, distribuendolo in un numero elevato di sezioni del giornale. L'IA non è quindi trattata come una materia laterale o puramente tecnica, ma come una questione trasversale, destinata a incidere su imprese, istituzioni, mercati, welfare, cultura e sicurezza. Una lente stabile attraverso cui leggere innovazione, mercato, politica industriale, regolamentazione e trasformazione dei processi produttivi. Su 211 pezzi complessivi raccolti tra il 1° maggio e il 31 luglio 2024, in 186 di questi si parla espressamente di IA.

Nel *corpus* prevalgono articoli di analisi, commenti/opinioni, box brevi, trafiletti e articoli di taglio più divulgativo o di scenario. I commenti sono particolarmente numerosi, e questo rafforza l'idea di un giornale che usa l'IA come campo di posizionamento culturale oltre che informativo.

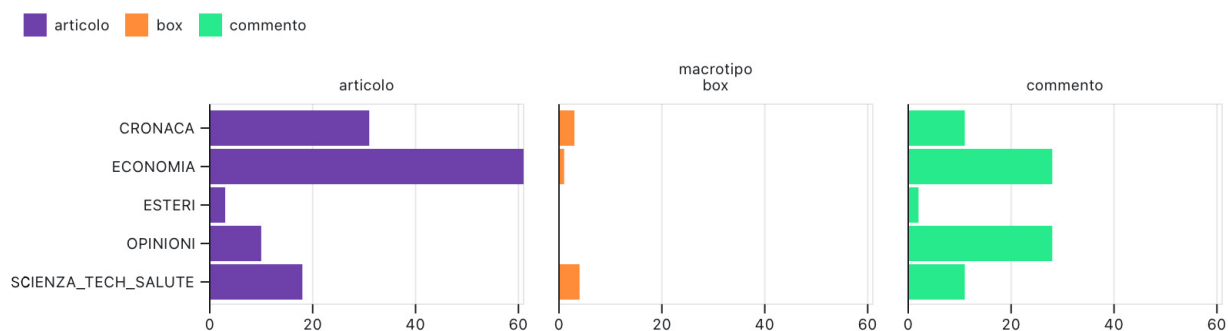
Un primo dato che emerge con nettezza dal corpus analizzato è la centralità del *frame economico-produttivo*. Un risultato in linea con la letteratura sul *news framing* dell'IA, che mostra come attori economici e scientifici ottengano spesso maggiore presenza nel dibattito pubblico. Sulle pagine del *Sole 24 Ore* si tende a raccontare l'intelligenza artificiale secondo una grammatica prevalentemente economica, organizzativa e istituzionale, coerente con il posizionamento storico della testata. Lo mostrano diversi titoli, sommari e occhielli di articoli presenti nel campione, per esempio "*L'intelligenza artificiale guiderà le imprese in affanno sul marketing*", e "*Enel: dalle nuove reti alle pale eoliche, intelligenza artificiale nel core business*". In un'intervista all'economista statunitense Michael Spence pubblicata il 28 maggio 2024, dal titolo "*Spence: 'serve un Cern per l'intelligenza artificiale'*", l'intelligenza artificiale generativa è descritta come tecnologia che "*può favorire il risparmio di tempo e aumentare le attività di valore*". Uno strumento, dice l'economista, di cui l'Unione europea dovrebbe dotarsi con una certa sovranità per non dipendere dagli Stati Uniti.

La cornice economica è confermata anche dalla grande attenzione riservata ai mercati e ai grandi attori industriali del settore, perlopiù statunitensi. Nvidia, Microsoft, OpenAI, Apple, Google e altri colossi compaiono di frequente come protagonisti di una corsa tecnologica raccontata soprattutto nei suoi riflessi industriali e finanziari, tra investimenti, nuove alleanze, infrastrutture, prodotti e valutazioni di mercato.

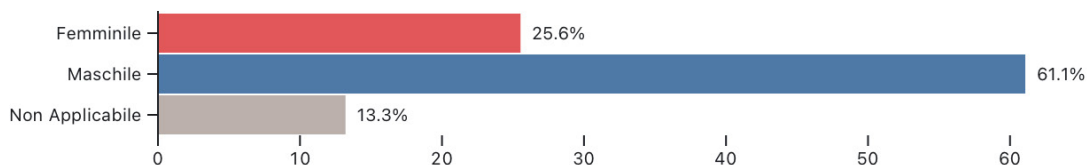
Titoli di articoli come "*Apple sfida ancora Wall Street con l'intelligenza artificiale*", "*Musk raccoglie altri 6 miliardi per l'intelligenza artificiale xAI*"; e "*Microsoft investirà 3 miliardi in Svezia*" sono la dimostrazione di quanto le Big Tech siano considerate dal *Sole 24 Ore* i protagonisti del racconto, non semplici comparse. Anche quando il registro si fa più prudente, come in un articolo sulle indagini dell'Antitrust su Nvidia e Microsoft del 7 giugno 2024, in cui si racconta delle due aziende accusate di monopolio; o in quello sull'uscita di Microsoft dal consiglio di OpenAI (Veronese, 11 luglio 2024) e sul relativo caos che questa scelta strategica ha portato, il focus resta sui rapporti di forza tra colossi che creano alleanze.



**Aziende più citate negli articoli di giornale presi in esame per il Il Sole 24 Ore**



**Sezione del giornale e tipo di formato in cui la testata parla di IA**



**Numero di articoli firmati nel periodo di riferimento, suddivisi per genere**

Quando si parla di iniziative italiane, come fondazioni, startup, acceleratori o progetti di innovazione legati al *Made in Italy*, queste vengono di norma presentate dentro una logica di sviluppo industriale e di posizionamento competitivo, più che come occasione per una riflessione critica sul senso politico dell'IA. Nell'articolo *"Torino, al via la fondazione per l'intelligenza artificiale"* (Greco, 4 maggio 2024), l'intelligenza artificiale è considerata *"un driver tecnologico fondamentale"*, soprattutto in settori come l'*automotive* e l'aerospazio (si cita l'azienda Leonardo). Secondo Fabio Pammolli, presidente dell'Istituto italiano di intelligenza artificiale e professore ordinario di Economia e Finanza al Politecnico di Milano intervistato per l'articolo, *"stiamo vivendo da otto anni una vera rivoluzione industriale"*. iGenius, presentato da Monica D'Ascenzo come startup e *"primo unicorno deep-tech"* italiano che rappresenta il cosiddetto *"modello Italia"* con cui l'IA cessa di essere una minaccia esogena – proveniente perlopiù dalla Silicon Valley – al mercato italiano per diventare un progetto di sovranità tecnologica nazionale. Nell'articolo si sottolinea che il Paese e il governo sono *"alla forte ricerca di un campione nazionale in questa tecnologia"*, mentre nell'intervista al suo fondatore Ulijan Sharka si sostiene che regole chiare possono *"attirare investimenti e favorire un ecosistema aziende-sviluppatori all'avanguardia"*. A distanza di quasi tre anni dal lancio dell'azienda di Sharka sulle pagine del *Sole*, comunque, iGenius non è assurda al ruolo di IA nazionale come invece sembrava inevitabile accadesse.

Un secondo tratto distintivo della copertura del *Sole 24 Ore* è la tendenza a tradurre l'IA in un linguaggio di **governabilità**. Anche quando la testata riconosce la portata dirompente del cambiamento portato da questa tecnologia, il racconto tende a ricondurre tale trasformazione entro categorie amministrabili: strategia industriale, regolamentazione, adozione organizzativa, competenze, compliance e posizionamento competitivo. Per il quotidiano di Via Monte Rosa il *"So What?"* è chiaro: **l'IA è un treno che l'Italia non può permettersi di perdere**, a patto di governarlo attraverso la legge e la formazione (in questo caso, della classe dirigente del Paese).

Un altro tratto distintivo del campione è la **normalizzazione** dell'uso dell'IA da parte di apparati pubblici, infrastrutture di controllo e sistemi di *compliance*. Il *Sole 24 Ore* racconta con frequenza l'impiego (o quantomeno l'intenzione di un futuro impiego) dell'intelligenza artificiale nel contrasto all'evasione fiscale, da parte dell'Agenzia delle dogane, nell'antiriciclaggio, nella cybersicurezza, nelle ispezioni sul lavoro e in generale nel rafforzamento delle capacità predittive e selettive dell'amministrazione pubblica. *"La lotta all'evasione punta sull'incrocio di 200 banche dati"* si legge, ma anche *"Addio al redditometro: arriva il radar del Fisco contro i finti poveri"*; o *"L'algoritmo delle dogane va a caccia delle frodi"*, dove si insiste sui *"controlli mirati dalle spedizioni all'agroalimentare"*. In quest'ultimo articolo l'algoritmo è considerato uno *"strumento indispensabile"*.

A conferma di una narrazione della PA resa più efficiente dall'automazione sono utili anche altri titoli compresi nel corpus di riferimento come *"Mantovano: più efficacia con l'intelligenza artificiale"*, che si riferisce al sottosegretario di Stato alla Presidenza del consiglio Alfredo Mantovano e alle verifiche antiriciclaggio proposte dal governo Meloni; e *"L'la per prevenire infortuni ma ispezioni di persona"*, in cui il sommario riporta la frase del presidente dell'Inps Gabriele Fava convinto che con l'IA *"i servizi saranno più efficaci"*. Con questa tecnologia sarà possibile *"tracciare agevolmente i lavoratori e controllare l'adeguatezza dei contratti applicati e della formazione necessaria"*. Poco spazio è lasciato alla criticità che un tracciamento dei lavoratori potrebbe comportare in termini di violazione dei diritti sul posto

di lavoro previsti dallo Statuto dei Lavoratori. A questi articoli se ne aggiunge anche un altro di Antonio Criscione, *"L'appello: sanzioni più semplici e arriva l'intelligenza artificiale"*, in cui si esplicita chiaramente che *"la disponibilità di grandi volumi di dati e informazioni e la loro maggiore complessità impongono già da tempo nuove capacità gestionali e nuovi approcci di vigilanza"* basati su sistemi tecnologici *"evoluti"*. Nella sua copertura in merito, *Il Sole 24 Ore* non esplora mai la possibilità che i sistemi automatizzati di vigilanza o controllo possano produrre errori e, quindi, circa le garanzie messe in atto dallo Stato per far fronte a un possibile avvenimento di questo tipo.

## RISULTATI AUTOMATIZZATI INFLUENZANO SCELTE UMANE

Nell'articolo *"Caccia all'arte rubata, l'intelligenza artificiale alleata dei Carabinieri"* la sequenza del funzionamento della tecnologia è chiarissima: i militari, attraverso l'IA, effettuano *web scraping*<sup>17</sup>, comparano automaticamente immagini, fanno ricerca approfondita dei contenuti testuali e ricevono una lista di riscontri da validare. In sostanza l'articolo racconta di una filiera di selezione automatizzata di contenuti presenti online, poi confermata dall'umano. Un modello di utilizzo dell'IA diverso rispetto a quello di altri paesi d'Europa o degli Stati Uniti: lì le forze dell'ordine usano strumenti automatizzati per ottenere uno o al massimo due o tre riscontri identificativi da utilizzare poi nel prosieguo delle indagini. In Italia invece la lista di corrispondenze è ben più lunga: una cautela che non sgombera comunque il campo dall'influenza che i risultati prodotti da un'intelligenza artificiale possono agire sull'umano. Una simile situazione si riscontra anche per quanto riguarda il sistema di riconoscimento facciale in uso alle forze dell'Ordine, Sari, per cui il Viminale tiene a precisare che l'IA propone all'operatore di polizia una lista di persone riconosciute dall'algoritmo tra cui scegliere, e non una sola corrispondenza. Insomma, anche quando alcune cautele giuridiche non mancano, il baricentro del discorso resta perlopiù favorevole all'idea che l'automazione possa rendere più efficace l'azione pubblica in senso ampio, più che aprire scenari di opacità, sorveglianza o compressione dei diritti da tematizzare in via prioritaria.

<sup>17</sup> In termini tecnici, una modalità attraverso la quale si effettua un'estrazione di dati da uno o più siti web per mezzo di programmi software (bot) che simulano la navigazione umana.

I rischi dell'IA, va detto, non sono assenti nella copertura mediatica. Nel campione compare una certa – seppur limitata – copertura circa i contenuti *deepfake* e le truffe agite tramite intelligenza artificiale, la disinformazione politica ed elettorale, il riconoscimento facciale, l'uso militare dell'IA e in generale criticità rispetto alla *privacy*, agli squilibri di impatto di questa tecnologia su uomini e donne, e all'appiattimento culturale prodotto dagli algoritmi.

Nell'articolo di spalla *"Intelligenza artificiale: misurazione d'impatto sui diritti fondamentali"*, la caporedattrice del *Sole 24 Ore* Maria Carla De Cesari parla di una tecnologia che dev'essere costruita con l'uomo al centro e valutandone gli impatti. In una disamina del regolamento AI Act, un articolo nella sezione Primo piano del 1 luglio 2024 titola *"Controllo umano e trasparenza per non danneggiare i diritti"*: qui la regolamentazione europea è esibita come strumento che argina eventuali abusi dell'IA sul posto di lavoro. *"Videosorveglianza e intelligenza artificiale a prova di privacy"*, articolo che compare nella sezione del giornale *Norme&Tributi*, racconta poi dell'impatto del disegno di legge sull'intelligenza artificiale italiano sulla videosorveglianza nei condomini.

A dimostrazione che *Il Sole 24 Ore* tratta, seppur raramente, anche i rischi di una tecnologia così dirompente, nel corpus sono presenti anche articoli che riflettono sulla possibile discriminazione vissuta nello specifico dalle donne. *"Intelligenza artificiale, servono regole"*, con il virgolettato *"va colmato anche il divario di genere"* ne è un esempio. Nell'articolo del 5 giugno 2024, Cherie Blair – avvocatessa inglese e moglie dell'ex primo ministro Tony Blair – spiega che *"le donne non stanno beneficiando di tutte le opportunità della tecnologia"* e avverte che, senza un quadro normativo solido, l'ecosistema dell'IA può comportare *"rischi per i diritti umani per i più deboli"*. Quando la riflessione c'è, è comunque lasciata alle parole di donne molto potenti.

Durante il periodo oggetto di studio si è tenuto anche un grande evento come il G7. Forum intergovernativo di cui fa parte anche l'Italia, ogni anno è sede per la facilitazione di iniziative economiche condivise tra i sette Paesi appartenenti. Durante l'evento, il Papa ha commentato più volte l'uso dell'intelligenza artificiale e la tecnologia in senso più ampio: in uno di questi casi, riportato dal giornale, il Papa ha dichiarato che *"nessuna innovazione è neutrale"* e la tecnologia rappresenta sempre *"una disposizione di potere, che abilita qualcuno a compiere azioni e impedisce ad altri di compierne altre"*. Inoltre, ha dichiarato *"Lavorate per la pace, l'intelligenza artificiale sempre al servizio dell'uomo"*.

Tuttavia, questi elementi sembrano occupare una posizione secondaria rispetto alla massa dei contenuti che descrivono l'IA come infrastruttura di innovazione, e vengono spesso trattati come criticità da mitigare con regole, controlli e buona progettazione, più che come danni già strutturali o come espressione di un più ampio conflitto politico e sociale. Rispetto a una testata come *La Repubblica*, che tende più spesso a enfatizzare l'IA come problema culturale, simbolico e democratico, *Il Sole 24 Ore* appare quindi più incline a normalizzare la tecnologia dentro una logica di processo. Un'impostazione che attenua la visibilità delle dimensioni più conflittuali o morali della trasformazione tecnologica. Il contributo specifico della testata, nel quadro comparativo della ricerca, sta proprio nel mostrare che cosa accade quando l'intelligenza artificiale viene assorbita quasi interamente in una grammatica della produttività, della regolamentazione e della governabilità economica.

**Il rapporto tra IA e lavoro appare a sua volta filtrato attraverso una logica di transizione e adattamento.** Più che insistere su scenari apocalittici di sostituzione generalizzata, la testata tende a leggere l'impatto sul lavoro in termini di riqualificazione, ridefinizione delle competenze, riorganizzazione dei processi e capacità delle organizzazioni di accompagnare il cambiamento. In questa cornice, l'IA è spesso un fattore di pressione sul sistema produttivo, ma anche opportunità di aumento di efficienza e di ripensamento delle funzioni professionali. Il fulcro del discorso non è soltanto se regolare o meno, ma

come costruire un equilibrio tra sviluppo tecnologico, certezza normativa, concorrenza e sostenibilità del sistema economico.

Per il giornale, l'etica relativa all'intelligenza artificiale trova la sua massima espressione nel Codice di Autodisciplina del Gruppo 24 Ore, raccontato in un lungo articolo del 5 giugno 2024. Presentato come riferimento per il settore giornalistico italiano, il codice viene definito come insieme di regole che garantisce trasparenza, affidabilità dei dati e responsabilità umana nella scrittura degli articoli di giornale e in generale della stesura del quotidiano. Qui l'IA è una innovazione tecnologica inclusa nel gruppo editoriale considerando l'etica al pari del rispetto della deontologia professionale che contraddistingue il lavoro giornalistico. È un atto di *branding* istituzionale: in un'era di "informazione clonata" e siti generati dall'algoritmo, l'affidabilità del marchio storico del *Sole 24 Ore* diventa l'unico vero valore di mercato.

*"Il codice, elaborato con il contributo di esperti interni ed esterni e condiviso con le redazioni del Gruppo" si legge nell'articolo, "si ispira ai principi e alle raccomandazioni delle principali organizzazioni internazionali e nazionali, come l'AI Act approvato dall'Unione Europea e la relazione della Commissione IA per l'Informazione del Governo italiano".* L'allora amministratrice delegata del gruppo *Sole 24 Ore*, Mirja Cartia D'Asero – oggi passata al gruppo Gedi –, si riferiva all'introduzione del codice dicendo che *"queste iniziative dimostrano l'impegno del Gruppo nel promuovere una comprensione più ampia dell'IA e delle sue implicazioni etiche e sociali"*. Come già sottolineato in precedenza però, stando alle rilevazioni del corpus, gli articoli che trattano il tema dell'intelligenza artificiale non presentano quasi mai approfondimenti sull'impatto etico e sociale dei sistemi automatizzati. In sostanza, sembra che il codice di autodisciplina rimanga lettera morta nel momento in cui i giornalisti del gruppo si apprestano a scrivere per il giornale.

Decisamente particolare, sempre sull'argomento, un articolo che racconta dell'incontro tra l'imprenditore Brunello Cucinelli e il cofondatore di LinkedIn Reid Hoffman avvenuto in Umbria nel 2019, che riporta alcune esternazioni di Hoffman sul lavoro giornalistico al tempo dell'IA. Nonostante l'imprenditore dica che in un mondo pieno di informazioni la necessità di professionisti che gli diano un senso e una cornice è importante, *"«Il giornalismo ha un futuro incerto e probabilmente negativo»"*. *"«Il lavoro di base dei reporter, per esempio, sarà svolto dall'IA»"* continua Hoffman. Una tecnologia che al contempo non è però *"brava nel coltivare le fonti"* o non sa *"come conquistare la fiducia del testimone di un crimine che ha paura di raccontare ciò che ha visto"*. Motivi per cui, secondo l'imprenditore, alla fine *"su questi e su altri terreni i giornalisti continueranno ad essere insostituibili"*.

*Il Sole 24 Ore* è poi solito interpellare solo le voci più coerenti rispetto all'impostazione del giornale: **a dominare i discorsi sull'IA sono manager**, consulenti, giuristi, professionisti, accademici, dirigenti d'impresa, associazioni di categoria, istituzioni, regolatori e grandi aziende tecnologiche. Un esempio su tutti è l'articolo *"L'intelligenza artificiale è alleata dei manager sull'organizzazione"*, che nel sommario recita: *"per il 92% dei dirigenti delle imprese serviranno persone più flessibili"*. Qui gli *"imprenditori [sono] contenti dell'arrivo dell'IA"*. Di totale segno contrapposto rispetto anche al codice di autodisciplina che il giornale si è imposto solo quattro giorni dopo, è l'articolo di Raoul de Forcade sul convegno organizzato da Confindustria per i giovani imprenditori di domani, tenutosi a Rapallo. De Forcade titola con un sonoro *"Intelligenza artificiale, pochi rischi e molte opportunità"* riportando nel

sommario le parole di Donato Ferri, manager della società di consulenza Ernst&Young *"investimenti in dati e tecnologie possono alzare il Pil di 4-5 punti"*. Qui, le aziende che partecipano al convegno, tra cui Allianz Trade e Würth Italia, chiariscono esplicitamente che *"l'IA è un'opportunità più che un rischio"*. Soprattutto, in termini occupazionali. Ferri precisa che *"non c'è al momento alcuna evidenza dell'emergere di una disoccupazione tecnologica di massa, ossia della sostituzione del lavoro umano da parte delle macchine potenziate dall'IA"*, salvo poi dire che *"l'automatizzazione di un range sempre maggiore di compiti, da parte dell'IA, potrà compensare parzialmente la diminuzione della forza lavoro, legata ai primi effetti del calo demografico: si prefigurando -5,6 milioni di persone attive entro il 2033"*. Nella stessa cornice di Rapallo, Giordano Fatali, dell'American business school of Milan, spiega poi che *"è giunto il momento di decidere «se vogliamo schierarci con le democrazie o con le autocrazie»"*.

L'IA è poi un tema anche per gli studi legali: *"L'intelligenza artificiale chance per l'avvocatura"* e *"avvocati e magistrati si confrontano sull'IA: cambiamenti da governare"* sono un esempio di come la discussione dell'impatto della tecnologia sul lavoro sia presente, ma sempre analizzata dal punto di vista di professioni manageriali o comunque elitarie. Utile a rafforzare questa interpretazione è anche l'articolo *"Intelligenza artificiale, a Bologna 600 leader di Business school"* relativo agli incontri formativi organizzati dalla stessa testata giornalistica ogni anno per imprenditori, dove *"accademici e imprese da tutto il mondo concordano"* che *"nella formazione dei leader aziendali l'uomo resti al centro"*, con il richiamo alla formazione dei *"manager del futuro"*. Nella stessa cornice, Barbara Cominelli, Ceo di JLL Italy, dice che *"occorre upskilling, reskilling"* dei lavoratori dirigenti. Alessandro Profumo, ex amministratore di Unicredit e Monte dei Paschi e di Leonardo, vede l'IA – tra le altre applicazioni – come uno *"strumento essenziale «nella produzione di elicotteri»"*. *"«Si generano quantità inimmaginabili di dati, sono necessari algoritmi potentissimi, servono capacità di elaborazione enormi. Si possono fare i gemelli digitali delle tecnologie più avanzate per progettarle e migliorarle con grande flessibilità e precisione»"*. Insomma, dice Profumo, *"«non si può fare a meno dell'intelligenza artificiale»"*.

Anche quando la copertura giornalistica del *Sole 24 Ore* si riferisce a temi come lavoro, privacy o diritti, il discorso è spesso mediato da istituzioni universitarie (Politecnico di Milano e Torino in testa), ordini professionali (avvocati), agenzie interinali, ministeri, Garante privacy o società di consulenza, più che da testimonianze dirette di lavoratori, cittadini o associazioni. Le voci di lavoratori colpiti, cittadini sorvegliati, soggetti discriminati da sistemi automatizzati o organizzazioni della società civile impegnate a contestarne gli effetti sono totalmente assenti. L'IA, insomma, è raccontata soprattutto dal punto di vista di chi la sviluppa, la regola, la vende, la integra o la governa.

In ultimo, nel *corpus* compaiono più formule in cui **"uomo" funziona come sinonimo generale di essere umano**, e questo può essere letto come una spia di persistenza del maschile universale. Gli esempi più netti sono *"Lavorate per la pace, l'intelligenza artificiale sempre al servizio dell'uomo"*, espressione utilizzata dal Papa – e quindi appartenente a un linguaggio già di per sé codificato come quello religioso – e *"La profezia di Reid Hoffman: giornalismo ampliato ma l'uomo sarà insostituibile"*, in cui Maria Latella racconta dell'incontro tra Cucinelli e il cofondatore di LinkedIn come momento in cui *"hanno steso una carta per l'armonia tra umanesimo e tecnologia"* e contestualmente hanno deciso che l'IA deve avere *"al centro l'uomo"*. Il lessico della contrapposizione tra umano e macchina passa spesso

direttamente per il sostantivo maschile. Non si tratta necessariamente, in ogni singolo titolo, occhiello o sommario, di una scelta ideologica esplicita di escludere un linguaggio inclusivo, ma in ogni caso di una spia significativa: il maschile continua a funzionare come universale, e ciò segnala una difficoltà a tematizzare fino in fondo la questione di genere anche nel momento in cui si rivendicano etica, centralità della persona e inclusività.

Da questo insieme di elementi emerge una cornice abbastanza precisa. Su un giornale generalista come *Il Sole 24 Ore* che copre il tema dell'intelligenza artificiale quasi quotidianamente, quest'ultima è **una tecnologia da incorporare nel capitalismo contemporaneo**, dentro le imprese, i mercati, le professioni e l'amministrazione pubblica. Proprio per questo il quotidiano vede con maggiore nitidezza di altre testate alcuni problemi concreti di diritto, *governance* e implementazione, ma non tende a leggere i conflitti aperti attraverso una critica di fondo dei rapporti di potere che la tecnologia consolida.

# Il Corriere della Sera

**PERIODO ANALISI:**  
**1 MAGGIO - 3 LUGLIO 2024**

**NUMERO ARTICOLI:**  
**200**

Storico quotidiano della borghesia italiana fondato nel 1876 a Milano, è il quotidiano più letto in Italia. Secondo i più recenti dati Ads disponibili (al marzo 2026<sup>18</sup>), ha una diffusione di 210.186 copie, sommando copie cartacee e digitali.

Valutare con precisione come il *Corriere* affronti il tema dell'intelligenza artificiale è complesso perché la testata, oltre a una versione cartacea dalla foliazione variabile, tra le 47 e le 63 pagine per edizione, e un sito web costantemente aggiornato, ha un considerevole numero di allegati e inserti, tra cui i principali sono il *Corriere Economia*, *La Lettura*, *lo Donna* e *il Venerdì*. Per semplicità e coerenza con le altre testate analizzate in questo studio, è stato deciso di concentrarsi unicamente sugli articoli a tema IA sull'edizione cartacea del quotidiano in edicola.

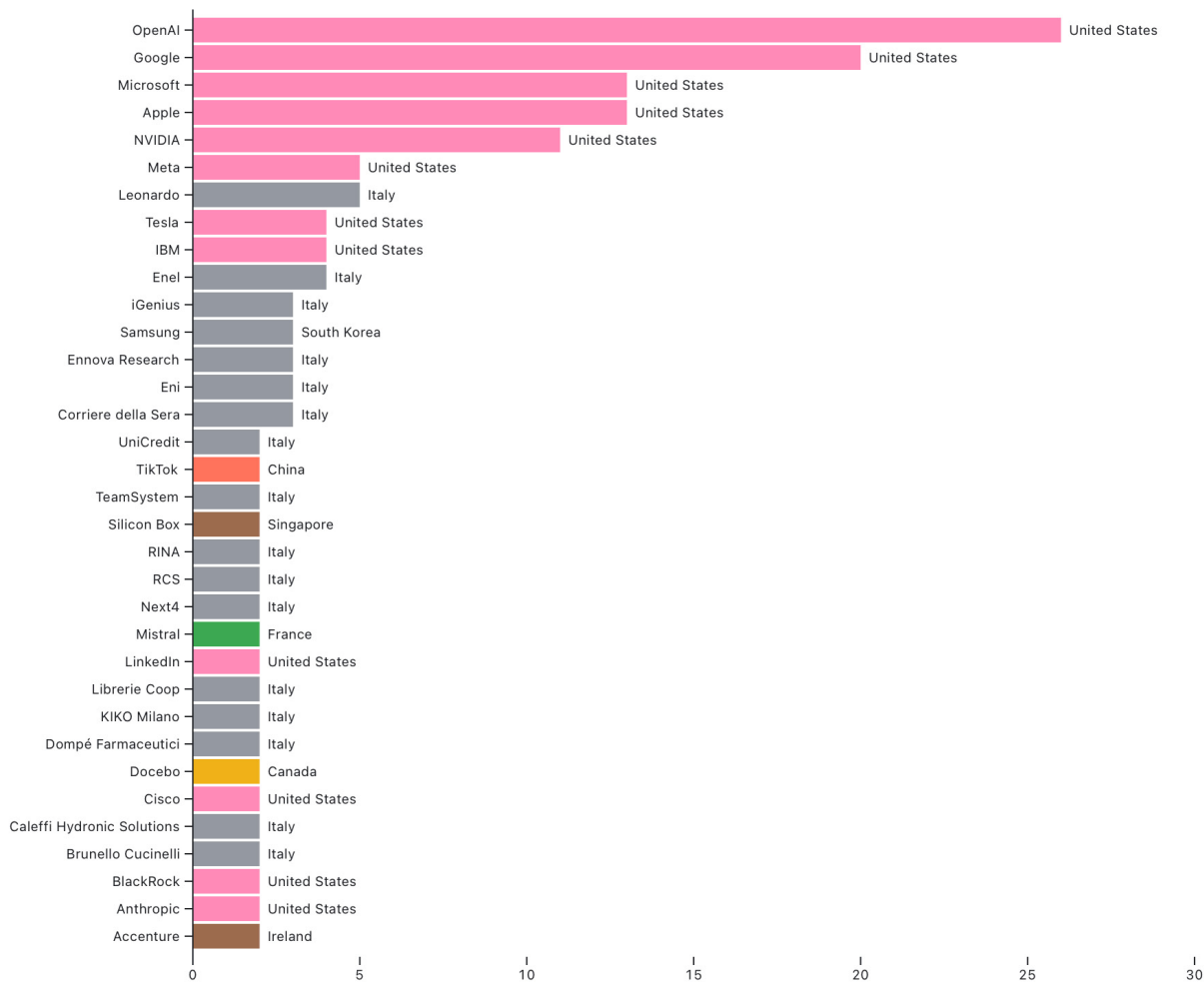
Il campione è risultato comunque significativo: nel periodo analizzato, dal 1 maggio 2024 al 3 luglio 2024, abbiamo reperito, sfogliando l'archivio digitale delle copie cartacee del *Corriere*, 200 contenuti informativi che riguardano o menzionano l'intelligenza artificiale. Di questi, poco meno di sei su dieci erano articoli sul quotidiano, circa il 28% trafiletti o box per notizie brevi, mentre in un caso su dieci il giornale ha parlato di IA in un editoriale o commento.

Un primo modo per addentrarsi nella comprensione di come l'IA sia raccontata dal *Corriere* è studiare la distribuzione dei contenuti analizzati nelle diverse sezioni del quotidiano pubblicato in forma cartacea. Il dato che emerge è significativo: il 38% fa infatti riferimento a sezioni di Economia, staccando di diverse lunghezze la quantità di contenuti riferiti a notizie di attualità<sup>19</sup> (24,5%) e cultura e spettacoli<sup>20</sup> (21,5%).

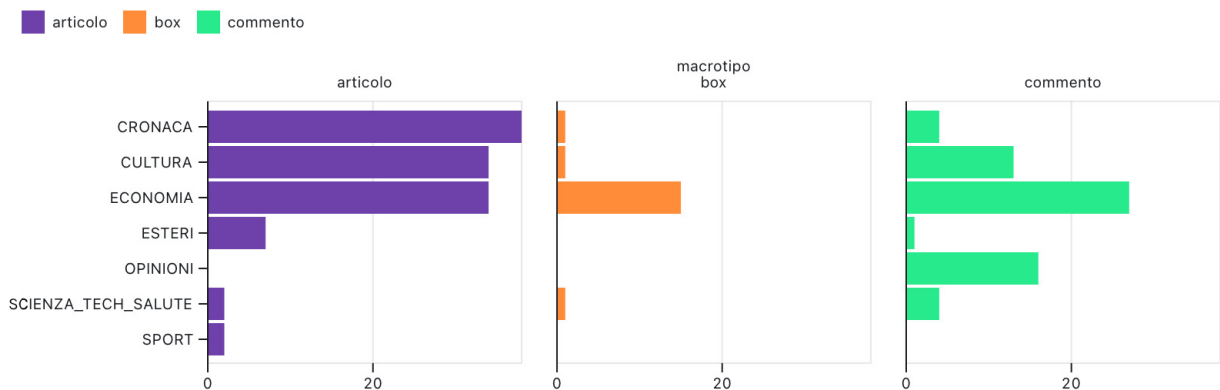
<sup>18</sup> [https://www.adsnotizie.it/Dati/DMS\\_Page#](https://www.adsnotizie.it/Dati/DMS_Page#)

<sup>19</sup> Abbiamo definito la categoria "attualità" come la somma dei contenuti pubblicati nelle sezioni Primo Piano, Cronache, Politica ed Esteri.

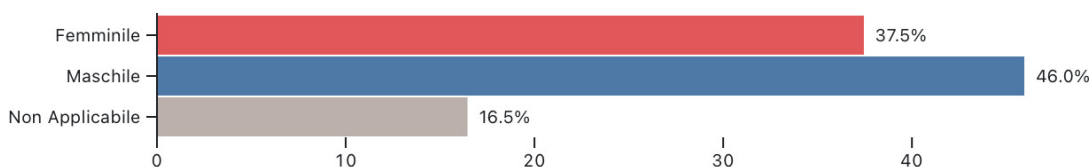
<sup>20</sup> Categoria che comprende i contenuti pubblicati in Cultura, Spettacoli, Terza Pagina ed Eventi.



**Aziende più citate negli articoli di giornale presi in esame per Il Corriere della Sera**



**Sezione del giornale e tipo di formato in cui la testata parla di IA**



#### Numero di articoli firmati nel periodo di riferimento, suddivisi per genere

L'IA, sul *Corriere* in edicola, è principalmente questione economica. All'interno della sezione culturale, invece, è degna di nota la quantità di contenuti che fanno riferimento a eventi in cui si parla di intelligenza artificiale, quasi un decimo del campione analizzato. Festival, incontri a tema e convegni, a cui spesso partecipano giornalisti del *Corriere* o di cui il *Corriere* è partner, rappresentano uno dei principali luoghi attraverso cui si producono i contenuti sull'IA pubblicati dalla testata cartacea.

Il *frame* economicistico è confermato dall'analisi delle parole chiave contenute nei 200 elementi del campione. Oltre alla necessità di governare e regolamentare l'IA per trarne il massimo vantaggio e minimizzare i rischi potenziali, espressa tramite un insieme di nozioni che si impone con maggiore frequenza<sup>21</sup>, si nota infatti l'evidenza data a concetti come "investimenti", "startup", "innovazione", "competenze", "chip", "produttività", "efficienza" e "lavoro". La lente dell'innovazione e dei suoi impatti sul mondo economico e degli affari appare dunque dirimente, e getta una luce particolarmente pragmatica anche sull'attenzione che la testata in edicola dedica alla governance dell'intelligenza artificiale: quest'ultima risulta infatti spesso collegata alla necessità di fare impresa e innovare, prima ancora che alle questioni socio-culturali sollevate dalla democratizzazione dell'IA a livello individuale e collettivo.

La cornice interpretativa fondata su innovazione ed economia è poi a sua volta concentrata su un particolare tipo di narrazione: quella che riguarda i colossi dell'intelligenza artificiale nella Silicon Valley. Il computo delle aziende menzionate non mente: sveltano, e non di poco, OpenAI, Google, Microsoft, Apple e Nvidia, staccando un gruppetto di inseguitori composto da IBM, Meta, Tesla e Amazon.

Nell'attuale contesto storico, con la collocazione democratica e geopolitica degli Stati Uniti in discussione, è estremamente significativo che il racconto dell'intelligenza artificiale sul principale quotidiano italiano sia interamente dominato da colossi tecnologici statunitensi, a loro volta sempre più esplicitamente governati secondo dettami ideologici.

È stato trovato un unico contraltare, seppur in posizione decisamente più marginale: la prospettiva delle *startup* e delle imprese strategiche italiane, che spazia dalla descrizione di progetti per usi concreti dell'IA alla raccolta di pareri sul senso e la direzione dell'IA in genere, specie per quanto riguarda il futuro dell'imprenditoria e del lavoro.

<sup>21</sup> Su tutte, regolamentazione e regole (che ricorrono insieme 22 volte), etica (9 volte), AI Act (7), responsabilità e privacy (4 volte ciascuna), trasparenza (2 volte).

Alcuni frame emergono chiaramente.

**In primo luogo l'IA è perlopiù descritta come uno strumento essenzialmente neutro**, che porta con sé benefici ma anche potenziali rischi, a seconda di come viene usata. *"Né apocalittici (...) né integrati"*, riassume idealmente un editoriale di Mauro Magatti, che chiede un approccio sostanzialmente laico per quella che definisce la *"fase matura della digitalizzazione"*. La costante è che i benefici si producono quando **l'uomo resta al "centro"** e presidia "ogni processo", una vulgata diffusa sulle pagine del *Corriere* indifferentemente da rappresentanti di Anthropic e Starbucks, passando per esperti e decisori politici. Cruciale, secondo questa visione standard del rapporto tra individuo, economia e intelligenza artificiale, è considerare l'IA una "sfida" da affrontare senza paura, trovando quello che il fondatore di Next4, David D'Arcangelo, definisce *"un equilibrio"* tra innovazione e benessere sociale. Le paure, pur legittime, vanno demistificate (Rita Cucchiara), affrontate (dice il ministro dell'istruzione e del merito Valditara), e contrastate pensando "positivo" perché – ne è convinto l'editore del *Corriere*, Urbano Cairo, in un motto di determinismo tecnologico – *"la tecnologia e il progresso non si possono fermare"*. Anzi, come sostiene il fondatore di LinkedIn, Reid Hoffman, **"non bisogna avere paura della IA" ma "bisogna temere soltanto la paura dell'IA"**.

La "sfida" dell'intelligenza artificiale, di cui parla anche ripetutamente la presidente del Consiglio Giorgia Meloni come *"centrale e decisiva"*, si vince in quest'ottica quando umano e macchina sono perfettamente integrati nel maggior numero di attività possibile. Secondo quella che nelle pagine del *Corriere* diventa una continua chiamata a un rapporto paritario tra intelligenza umana e artificiale, in cui l'una e l'altra si sommano e idealmente integrano, si tratta di procedere verso la realizzazione di quella che lo stesso Hoffman definisce una *"umanità ibrida"*, cioè in sintesi con l'IA:

**“immaginare di abbinare umano e IA non è distopia ma neppure utopia: l'utopia è letteralmente un non-luogo, mentre questo è, semplicemente, il futuro”.** *Reid Hoffman*

Nelle versioni più ottimiste, sarà questa sintesi a *"cambiare l'umanità in meglio"*, e costituire l'alba di un nuovo *"Rinascimento"* (Brunello Cucinelli). E del resto, l'IA non deve e soprattutto, nell'accezione più "forte" del *frame*, non può sostituire l'umano.

**L'IA è poi invariabilmente dipinta come una "rivoluzione"**, di portata enorme e foriera di straordinari benefici. Un'intervista a un manager della società di consulenza Deloitte ne rappresenta degnamente il campionario: più produttività e qualità dei processi aziendali; in ambito medico *"l'IA consentirà di avere, con il 50% di anticipo, nuovi medicinali a costi ridotti"* e di personalizzare diagnosi e cure; in ambito assicurativo sarà possibile *"costruire polizze su misura"* utilizzando anche i dati prodotti dai dispositivi IoT nelle nostre case, oltre

a ridurre il tempo dei reclami del 50%. Da Jensen Huang di Nvidia a Roberto Bosisio di Boston Consulting Group, l'IA è ripetutamente rappresentata come il volano per la prossima *"rivoluzione industriale"* – traducendosi secondo il CEO di Nvidia in *"opportunità per 100 trilioni di dollari"* nella sanità, la manifattura, l'informatica e i trasporti, portando – assicura – alla creazione di *"gemelli digitali"* delle fabbriche per ottimizzarne la *"disposizione dei macchinari"* e la *"sicurezza"*.

La rivoluzione tuttavia non è solo produttiva: **è anche culturale e antropologica, e soprattutto perlopiù descritta o assunta come inevitabile e inarrestabile.** Data questa diffusa premessa determinista, è naturale leggere che dovrebbe essere dunque la società ad adeguarsi allo sviluppo dell'IA, e non viceversa. Così, secondo un docente dell'Università Ca' Foscari le imprese devono *"ripensare i processi"* e *"tradurli in applicazioni tecnologiche"*; i programmi di insegnamento vanno ridefiniti per *"preparare lo studente a gestire l'utilizzo attivo della IA, anche come utile strumento di discernimento della disinformazione"* (Riccardo Viale); e, più in generale, *"per affrontare un futuro"* con l'IA *"dobbiamo costruire una nuova logica con la quale affrontare la nostra vita"*, dice il fondatore e Ceo della startup fintech Soldo, Carlo Gualandri, *"tra i pionieri dell'economia digitale in Italia"*. Perché *"se il mondo accelera, anche noi dobbiamo accelerare"*.

**Quella dell'IA poi è una rivoluzione che dobbiamo regolare sì, ma con regole soft e possibilmente globali,** che facilitano l'innovazione e l'adozione di intelligenza artificiale a ogni livello, non con complessi apparati burocratici e normativi, troppo lenti per cogliere il progresso e che finirebbero solo per ostacolare o spaventare le imprese innovatrici. No dunque ad anacronistiche barricate *luddiste* – per esempio, nella scuola –, sì a sviluppare IA europea e all'IA come volano per recuperare competitività per l'UE. *"Non spaventiamo le imprese"*, l'IA *"può essere approcciata con regole che siano funzionali all'innovazione"*, dice per esempio Elio Catania di Innovatec, sostenendo che sia necessaria una nuova narrazione (più esplicitamente rivolta alla libertà di impresa) sull'intelligenza artificiale. Sulla stessa linea, l'ex rettore della Bocconi e presidente del consiglio di sorveglianza della fondazione Human Technopole, Gianmario Verona, nota in un editoriale la discrasia tra velocità di sviluppo e adozione dell'IA e lentezza della sua regolamentazione. *"È evidentemente impossibile fermare l'onda irreversibile"* dell'IA; *"è quindi fondamentale oltre a velocizzare la regolamentazione per renderla equa e non eccessivamente e inopportunosamente invasiva, che si affronti il tema del ruolo che vogliamo giocare come Italia e come Europa"*. Il rischio identificato è che *"il divario con Usa e Cina si amplifichi"*.

La regolamentazione *"dovrebbe non solo occuparsi di ciò che non vogliamo, ma anche consentire ciò che vogliamo"*, riassume James Manyika, *senior vicepresident* di Google per tecnologia e società, e *co-chair* dell'AI Advisory Board dell'ONU, nella prima intervista a un giornale italiano.

Più che dell'applicazione dei divieti e delle stringenti regole imposte dall'AI Act ai sistemi ad *"alto rischio"*, si preferisce così parlare del marchio di certificazione proposto da Meloni al G7 di Borgo Egnazia per le imprese che si adeguano a certi *"standard etici"*, dell'algoretica – cioè dell'etica applicata ad algoritmi e IA – promossa dal Vaticano, e delle 152 pagine di linee guida per l'uso dell'IA in azienda di Assolombarda, che aspirano a *"diventare un punto di riferimento per trarre il massimo beneficio dalle nuove tecnologie"*. Del resto, si legge nell'attacco dell'articolo che le descrive, *"con alcuni accorgimenti, l'innovazione può fare un salto di livello senza lasciare indietro nessuno"*.

Che tutto questo sconfini rapidamente in un soluzionismo esplicito e radicale è ben chiaro in una intervista in cui la ex presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, pronta a presiedere il forum delle imprese parallelo al G7 chiamato B7, insieme ai leader di giganti del settore raccomanda di *"limitare la regolamentazione e la ricerca della sicurezza economica, a danno dell'efficienza, allo stretto necessario"*. *"L'idea di fondo del B7"*, si legge, *"è di cercare di avere una regolamentazione minima che serva per tutti"*. Nell'intervista, paradigmatica, si chiede anche di evitare *"regolamentazioni parziali"*, solo italiane o europee, e di *"non cadere nell'errore di regolamentare tutto"*, perché ciò sfavorirebbe le *startup*. In generale, e con buona pace degli afflati umanisti, *"la tecnologia dev'essere al centro"*.

Per il *Corriere*, **i rischi dell'intelligenza artificiale sono poi presentati quasi sempre come potenziali, e di natura esistenziale o ipotetico-speculativa**. Al contrario, i benefici sono perlopiù dipinti come reali, e relazionati a questioni concrete, di cui abbiamo prova sul campo. Si leggono dunque diverse riflessioni e spunti sui futuribili pericoli dell'IA usata insieme all'ingegneria genetica per scopi transumanisti, cioè per *"andare oltre i nostri limiti biologici"*, dato che come dice il ricercatore Marco Crescenzi in un articolo sul suo nuovo libro *"entrambe propongono un cambiamento radicale del modo di essere umani"*. Non mancano, come usuale quando si affronta l'IA dalla prospettiva dei cosiddetti "rischi esistenziali", riferimenti a pellicole distopiche come *Her* di Spike Jonze e *The Creator* di Gareth Edwards. Trasportano, pur in assenza di qualsivoglia prova scientifica, questioni come le capacità empatico-affettive dell'IA superintelligente e l'estinzione dell'umano a mezzo IA generale nel campo dei pericoli concreti dell'intelligenza artificiale. Proprio mentre i reali rischi delle forme di IA attualmente utilizzate vengono in molti casi ignorati.

Anche il Vaticano, ampiamente rappresentato nel campione, sembra sposare questa linea, ipotizzando che il rischio *"intrinseco"* allo sviluppo dell'IA sia niente meno che *"l'imposizione planetaria di un modello unico che limita la visione del mondo alle proprie categorie"*. Ovvero, ciò che Papa Francesco ha chiamato, in una enciclica (*Laudato si'*), *"paradigma tecnocratico"*: un sistema di potere a guida tecnologica che comporta la *"eliminazione di tutto ciò che non produce profitto e della dignità delle persone"*, come riassunto da Anna Maria Tarantola, a capo della fondazione Centesimus Annus.

Di contro, **i benefici sono dipinti come di gran lunga meno speculativi**: l'IA che sarebbe in grado di creare 300 mila nuovi posti di lavoro e 80 miliardi di Pil aggiuntivo, come si legge in un'intervista all'imprenditore Sergio Dompé; l'IA che si appresta a entrare in ogni automobile e diventare dunque la fonte del 15-20% del valore generato dall'*automotive*, come secondo il progetto 'Auto Sapiens' della Luiss; il riconoscimento vocale intelligente che rende più facile e immediato l'accesso ai servizi delle carte di credito secondo Mastercard; e molto altro.

Spesso ricorrono nel campione (presunti) esempi di applicazioni di successo e iniziative concrete, specie da startup e aziende italiane: per esempio, Mondadori che lancia un incubatore per *startup* dedicato *"alle giovani aziende attive nell'intelligenza artificiale generativa"*; la *"soluzione di IA generativa che permette di tradurre un linguaggio tecnico in contenuti per un pubblico più ampio"*, sviluppata dagli studenti della Ca' Foscari insieme a Ennova Research e Upskill; i prototipi sviluppati dal format StrAlght to Business, tra cui un assistente per il cittadino *"nella gestione delle pratiche comunali"* e un tool di personalizzazione dell'esperienza del cliente.

Si vantano insieme i progressi portati dall'IA nella medicina e per la salute, in termini di oncologia predittiva, diagnosi automatizzate e precoci di diversi tipi di cancro, retinopatia diabetica e Alzheimer, trattamenti più accurati e personalizzati, la produzione di nuovi medicinali a costi ridotti, e perfino la creazione di "ospedali virtuali" che consentano di anticipare i problemi che incontreranno quelli reali.

Tutti questi sviluppi sono trattati come casi avulsi dalla letteratura scientifica di riferimento, con cui non sono mai messi in dialogo, e affidati alle dichiarazioni delle startup e dei professionisti coinvolti nei progetti innovativi più che a solide evidenze verificabili (e *verificate*) in modo indipendente, anche quando il consenso della comunità scientifica sembra molto meno incline all'entusiasmo circa i reali impatti dell'IA sulle reali prassi cliniche e metodologie diagnostiche<sup>22</sup>.

Di contro, **i rischi sono trattati quasi sempre<sup>23</sup> in un cornice esistenziale-filosofica**, di natura morale prima che legale. Il timore della riduzione della creatività, quello della perdita della centralità del lavoro e della cultura umana (Paolo Crepet), l'incapacità di dissacrazione (Aldo Grasso), il "*vicariamento affettivo*" che ci lega emotivamente a chatbot fanno parte della trattazione più critica del campione, spesso rivolta a un futuro principalmente ancora da venire e che è possibile sventare. Qualche eccezione si vede per i danni reali da *deepfake*, specie legati a truffe (Gian Antonio Stella), e per quelli prodotti in tema di diritto d'autore, una questione che riguarda direttamente, tra gli altri, il *Corriere*. Nel campione di riferimento poi, le prospettive su un possibile rimpiazzo generalizzato di certe attività professionali riguardano perlopiù un futuro ipotetico mentre si sostiene che oggi, al contrario, l'IA non rimpiazza ma aumenta attività e artefatti umani (il libro; il fattore umano nella cura dell'Alzheimer; i musicisti; il medico, che non sarà sostituito ma capace di medicina di precisione). Di nuovo, il *frame* si impone a prescindere da un contesto di crescente, reale ed effettiva sostituzione dell'umano con forme di IA.

In tema di impatto sul lavoro invece, la "rivoluzione" dell'IA viene dipinta non tanto come una questione di disoccupazione tecnologica, quanto come una sfida a sviluppare i percorsi formativi e le competenze necessarie a farne il migliore e più diffuso utilizzo. L'IA, si legge in un articolo su un'indagine della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, è certamente un "*quanto di sfida gettato al mondo del lavoro*" ma a livello formativo, non per l'occupazione. Una visione sovrapponibile a quella di Manyika di Google, secondo cui l'IA creerà più posti di lavoro di quanti ne distrugge ("*probabilmente*"), e condivisa nel campione dall'amministratore delegato di AWS Adam Selipsky, dal leader del M5S Giuseppe Conte, dal governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta e dal professor Riccardo Viale.

Infine, mentre l'adozione dell'IA in guerra è descritta o di passaggio, senza menzionarla – come quando si parla di guerre in corso e droni – o come fonte di efficienza nelle operazioni militari, la grande evidenza data all'intervento di Papa Francesco al G7 italiano, una contingenza, ha fatto sì che nel campione figurasse con una certa evidenza la richiesta, promossa dall'allora Pontefice, di una convenzione per limitare gli armamenti automatici.

<sup>22</sup> <https://www.nature.com/articles/s41591-026-04389-4>

<sup>23</sup> Interessante come un editoriale di Gaggi sostenga, contro quanto emerge in generale da ciò che pubblica il *Corriere*, che i rischi esistenziali siano una cosa del passato, superati, e che oggi al contrario dovremmo occuparci di "rischi" meno apocalittici ma più reali, come sintetizzare nuovi virus e la disinformazione.

Alcuni *frame* sono invece assenti sul *Corriere*. Da decenni in letteratura, e da secoli nella storia del pensiero, si dice che gli artefatti tecnologici non sono neutri, ma essenzialmente politici<sup>24</sup>. A sua volta, specie negli ultimi anni ma non solo, l'IA è stata concepita come un artefatto politico, intriso di ideologia, metafisica e dei giudizi e pregiudizi di chi la crea<sup>25</sup>. In quanto non oggettiva e neutrale, l'IA è spesso descritta – per esempio nel pensiero femminista, o in testi come il seminale *Resisting AI* di Dan McQuillan – come dotata di caratteristiche strutturali che spingono verso la realizzazione e promozione di certi fenomeni (concentrazione di potere, omogeneizzazione del pensiero e della creatività, ecc) e idee (antidemocratiche, demagogiche, polarizzanti, estremiste) su altre (reale creatività e apprendimento, tolleranza, conoscenza e diffusione del valore dei sistemi e dei dibattiti democratici, etc.). Nessuno di questi aspetti viene considerato nel campione analizzato. Inoltre, **fatti ed evidenze di reali danni (non di potenziali rischi) derivanti dall'uso di varie forme di IA sono sistematicamente assenti**, specie quando non riguardano il mondo dell'informazione (migrazioni, sanità, welfare, istruzione, ecc). Nel campione un solo articolo su 200 tratta il tema delle falle degli attuali sistemi di riconoscimento emotivo.

**Le voci di chi subisce i torti dell'IA e quelle di chi li difende (società civile, attivisti per i diritti umani) semplicemente non esistono.** Allo stesso modo, sono assenti le voci degli intellettuali e degli opinionisti più radicali, che chiedono di fermare o mettere al bando lo sviluppo di certe forme di IA o dell'IA in genere. Tendono invece a essere sovrarappresentate le voci di "guru" e dirigenti dei colossi tecnologici, di imprenditori, consulenti e *startupper*, e in generale di personaggi a vario titolo noti – da celebrità come Vasco Rossi ad alte figure istituzionali – anche se non esperti di intelligenza artificiale. Tendono al contrario a essere sottorappresentate le voci degli scienziati che studiano gli effetti sociali, individuali, politici, psicologici etc dell'IA senza appartenere a ciascuna di queste categorie.

L'IA potrebbe non essere la rivoluzione che ci è stata promessa, e arrecare progresso tecnologico senza per questo portare con sé progresso sociale, benessere materiale diffuso e la comodità ed efficienza promessi dall'inclusione di sistemi di intelligenza artificiale in ogni aspetto della vita quotidiana. Pur in assenza di solide prove empiriche<sup>26</sup>, gli indizi non mancano. Già oggi infatti diversi studi mostrano che la produttività non cresce necessariamente per le aziende che adottano l'IA<sup>27</sup>, che gli studenti che usano l'IA mostrano maggiori deficit cognitivi<sup>28</sup>, e che l'adozione di IA per gestire i fenomeni migratori<sup>29</sup> e la pubblica amministrazione<sup>30</sup> non ha comprovati benefici. Anche in contesti medico-scientifici, la letteratura esistente mettono in guardia sulla difficoltà di tradurre risultati sperimentali in pratiche radiologiche<sup>31</sup> e nella medicina in genere<sup>32</sup>, identificando piuttosto l'IA come fonte di caos epistemico<sup>33</sup>.

24 <https://press.uchicago.edu/ucp/books/book/chicago/W/bo49911830.html>

25 <https://yalebooks.yale.edu/book/9780300264630/atlas-of-ai/>

26 La generale assenza di evidenze solide circa i reali danni dell'IA è troppo spesso dovuta a opacità e resistenze in chi produce e adotta le forme di intelligenza artificiale che vediamo all'opera sull'individuo e la società. Ciò ostacola in modo serio e strutturale la possibilità di giungere a giudizi evidence-based sui reali impatti dell'IA, specie in campo sociale e politico.

27 <https://fortune.com/article/why-do-thousands-of-ceos-believe-ai-not-having-impact-productivity-employment-study/>

28 <https://arxiv.org/pdf/2506.08872v1>

29 <https://thenewpress.org/books/the-walls-have-eyes/>

30 [https://www.oecd.org/en/publications/governing-with-artificial-intelligence\\_795de142-en/full-report/ai-in-public-service-design-and-delivery\\_09704c1a.html](https://www.oecd.org/en/publications/governing-with-artificial-intelligence_795de142-en/full-report/ai-in-public-service-design-and-delivery_09704c1a.html)

31 <https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC11582495/>

32 <https://www.nature.com/articles/s41591-026-04389-4>

33 <https://podcasts.ox.ac.uk/ai-bad-democracy-analyzing-ais-impact-epistemic-agency>

Nonostante il moltiplicarsi di risultati in questo senso, il *frame* più frequentemente adottato è semmai che l'IA è troppo potente, troppo *intelligente*, troppo rivoluzionaria per la piena comprensione da parte delle nostre menti lente e imperfette.

L'IA sembra condannata in questo racconto a essere sempre straordinaria, mai complice di una ordinaria ma migliore amministrazione.

**Il legame tra IA, sorveglianza ed erosione della democrazia non viene mai affrontato.**

Nessuno dei 200 contenuti prodotti dal *Corriere* nel periodo considerato riguarda specificamente una problematizzazione dell'uso di IA per il controllo dei confini e la gestione dell'immigrazione, dell'IA usata dalle forze dell'ordine, dell'IA usata a fini di controllo e repressione sociale in democrazie e regimi autoritari. Manca in generale qualunque considerazione critica circa il rischio, anche solo potenziale, di una società della sorveglianza a mezzo IA, o comunque del contributo dell'IA nella transizione antidemocratica verso sistemi illiberali o autoritari che vediamo in atto in svariati paesi in tutto il globo.

Da ultimo, **l'impatto ambientale dell'IA è quasi del tutto assente** dal campione considerato, venendo appena menzionato in quattro articoli su duecento, e senza mai entrare nel dettaglio della questione: se l'IA sia cioè parte della soluzione (come ipotizzato in un caso) o del problema. Della "rivoluzione" dell'IA, insomma, non si dice se è sostenibile o meno, in un momento in cui la sostenibilità è un fattore chiave a livello globale.

# La Repubblica

**PERIODO ANALISI:**  
**1 MAGGIO - 31 LUGLIO 2024**

**NUMERO ARTICOLI:**  
**54**

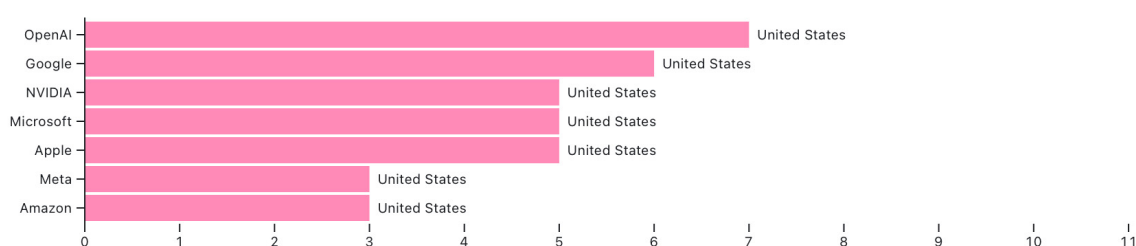
Il quotidiano fondato da Eugenio Scalfari nel 1976 è il secondo quotidiano generalista d'Italia per diffusione totale (sia in formato cartaceo che digitale). Secondo i dati Audicom Sistema Audipress 2025, *La Repubblica* si colloca tra i quotidiani più letti in Italia, con 1,377 milioni di lettori nel giorno medio, dietro *La Gazzetta dello Sport* e *Il Corriere della Sera*. Al 2025, i lettori di *Repubblica* sono 907 mila per la copia cartacea e 528 mila lettori per la replica digitale.

Nell'analisi degli articoli che compongono il *corpus* di *Repubblica* salta subito all'occhio il **numero molto basso di articoli pubblicati sul tema**. Tra il 1° maggio e il 31 luglio 2024 le pagine del giornale hanno ospitato solo 56 articoli sull'IA e sugli aspetti correlati. Una fisionomia del *corpus* abbastanza diversa da quella del *Sole 24 Ore* e del *Corriere della Sera*, ma più simile a quella del *Giornale*. L'IA, quando viene citata, appare meno come infrastruttura da integrare ordinatamente dentro imprese e *compliance* e più come **campo di scontro tra fascinazione tecnologica, potere delle aziende tech, conflitti sul lavoro, appropriazione di contenuti, manipolazione e vulnerabilità sistemica**. Come sarà approfondito poi, il punto di vista è però sempre elitario.

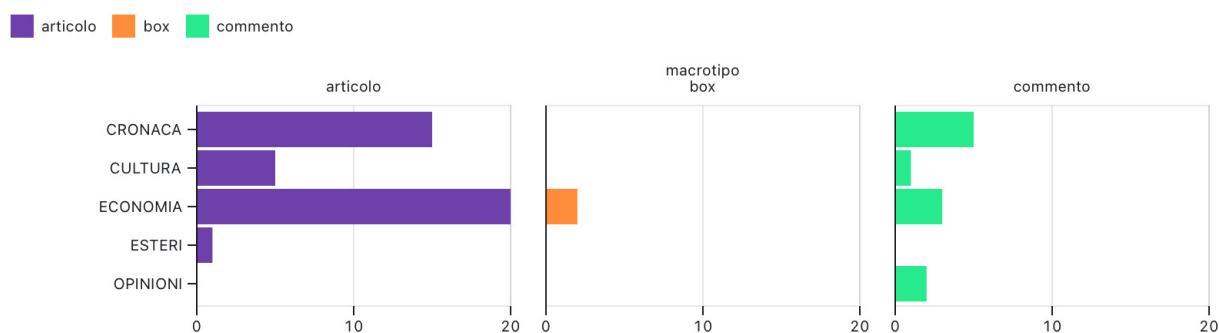
*La Repubblica* costruisce l'intelligenza artificiale soprattutto come una questione pubblica controversa, ergendosi a bastione dell'antropocentrismo culturale. La rilevazione delle parole chiave e degli attributi del secondo livello di analisi mostra infatti un lessico fortemente polarizzato, in cui convivono fascinazione, inquietudine, critica del potere delle piattaforme e richieste di regolamentazione. "*Legge le emozioni e fa il tifo con noi. La nuova IA compagna di vita*", e in generale formule come "*emozioni, compagnia, fantascienza*", "*disumanizzazione*", "*olimpo digitale*", "*IA come nemico*" segnalano che il giornale tende a introdurre l'IA dentro uno spazio narrativo carico di implicazioni simboliche, morali e conflittuali.

Questa ambivalenza è importante, perché rende *La Repubblica* meno linearmente tecno-ottimista del *Sole* e del *Corriere*. Anche quando l'IA è presentata come progresso o come "*rivoluzione industriale*", il *corpus* tende a inserirla dentro una costellazione di conflitti già aperti del capitalismo digitale: concentrazione di potere, dipendenza infrastrutturale, appropriazione dei contenuti, manipolazione informativa e conflitto sul lavoro cognitivo e culturale. Tuttavia non è verosimile dire che il giornale sia anti-tecnologico o anti-capitalistico perché anche se *La Repubblica* tematizza il conflitto più di altre testate come *Il Sole 24 Ore*, non lo assume sempre come asse dominante e coerente.

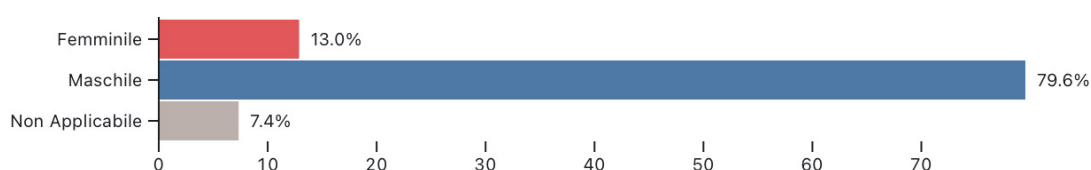
Uno dei nuclei più forti è il **rapporto tra IA e potere delle Big tech**. Lo mostrano titoli come *"Da Nvidia a Microsoft l'America indaga sull'oligopolio dell'IA"*, *"Antitrust alleate contro i monopolisti dell'IA"*, *"Dopo il crash, indice puntato sull'oligopolio dei giganti del cloud"* e *"Soldi, jet e autoritarismo. I re della Silicon Valley mistici di Tolkien preparano il Trump II"*. Nell'analisi di secondo livello su questi articoli compaiono considerazioni su *"algoritmi allenati con i nostri dati personali"*, sul *"troppo potere in mano a pochi"*, su un *"mondo post-democrazia governato dall'IA"* e sui governi che restano esclusi dai controlli sulle infrastrutture critiche attraverso le quali la tecnologia arriva ai cittadini e alle cittadine. Un lato apertamente *"innovazionista"* emerge in titoli come *"Le regole affrettate non frenano l'IA"* in merito all'introduzione dell'AI act europeo, dove si dice che la tecnologia *"porterà più benefici se non viene limitata"*. Una interpretazione della normativa molto simile a quella del *Sole 24 Ore*.



#### Aziende più citate negli articoli di giornale presi in esame per La Repubblica



#### Sezione del giornale e tipo di formato in cui la testata parla di IA



#### Numero di articoli firmati nel periodo di riferimento, suddivisi per genere

Il 19 luglio 2024 un aggiornamento difettoso del software di sicurezza CrowdStrike Falcon ha causato il più grande blackout informatico della storia recente<sup>34</sup>. Milioni di computer con sistema operativo Windows hanno smesso di funzionare, mostrando la schermata blu di errore e andando in *loop* di riavvio continuo. Non si trattava di un attacco informatico, ma di un semplice errore nel codice distribuito automaticamente a scala globale: Microsoft ha riferito di circa 8,5 milioni di dispositivi colpiti in poche ore. L'effetto a catena ha paralizzato aeroporti, ospedali, banche e media in tutto il mondo, con migliaia di voli cancellati e servizi sanitari costretti a tornare alle procedure cartacee. L'episodio ha messo in luce una fragilità sistemica dell'infrastruttura digitale globale: la concentrazione di servizi critici nelle mani di pochi fornitori rende l'economia mondiale vulnerabile anche a un singolo errore tecnico. Il giornale, nei giorni successivi ai fatti, ha parlato molto della dipendenza europea – e quindi italiana – dalle piattaforme e dalle infrastrutture statunitensi. Sono centrali qui *"Dopo il crash, indice puntato sull'oligopolio dei giganti del cloud"*, con il sommario *"Microsoft, Google e Amazon controllano il 67% della Nuvola: è bastato un bug per scatenare l'inferno"*; oppure *"Il mondo chiuso per bug"*, dove il collasso *"paralizza sette continenti"*, e *"Il terremoto delle nostre vite nella notte dei dati spariti"*, in cui in Primo piano Gabriele Romagnoli racconta che *"A New York la voce della metro è muta, il supermarket chiude perché è impossibile registrare i pagamenti. E il conto in banca è inaccessibile. Nel vuoto digitale rispunta il check-in scritto a mano"*.

Il punto di vista critico della testata sui fatti è rappresentato dalla pubblicazione di un'intervista al sociologo bielorusso Evgeny Morozov, critico nei confronti dell'industria tecnologica statunitense e in generale dello sviluppo della tecnologia in un sistema capitalistico; firmata da Sara Scarafia (23 luglio 2024) e intitolata *"Morozov 'I governi schiavi delle big tech così siamo tutti insicuri'"*, in cui il sociologo denuncia in definitiva una dipendenza anche politica dell'Europa. Nella copertura del blackout il lessico usato è molto eloquente: il *cloud* è descritto come *"strumento indispensabile per far funzionare molte cose, tra cui anche l'intelligenza artificiale"*; Mariarosaria Taddeo, filosofa, parla in un'intervista di un *"sistema vulnerabile"*, di infrastrutture che devono essere *"più resilienti, diversificandole"*.

Un secondo asse interpretativo molto forte è quello costituito dal rapporto tra questa **tecnologia e il lavoro culturale, l'identità e il copyright**. Nel maggio 2024, in occasione del lancio di GPT-4o, OpenAI presentò una nuova modalità vocale per ChatGPT con cinque voci tra cui una chiamata "Sky", immediatamente notata dal pubblico per la sua somiglianza con la voce dell'attrice Scarlett Johansson. La coincidenza era difficile da ignorare: Johansson aveva doppiato l'IA protagonista del film *Her* (2013), e Sam Altman (CEO di OpenAI) aveva pubblicato su X la sola parola *"her"* il giorno del lancio. Johansson rivelò di aver già rifiutato, nel settembre 2023, un'offerta di Altman di cedere i diritti della propria voce alla società, e che a pochi giorni dal lancio era stata ricontattata – senza che avesse potuto rispondere – prima che il prodotto venisse reso pubblico<sup>35</sup>. I legali dell'attrice inviarono due lettere formali a OpenAI richiedendo spiegazioni sul processo di creazione di Sky. OpenAI negò ogni imitazione, sostenendo che la voce appartenesse a un'altra attrice anonima, ma ritirò Sky dalle proprie piattaforme. La vicenda ha sollevato un dibattito irrisolto sui diritti di identità vocale nell'era dell'intelligenza artificiale. Il giornale ha dedicato spazio alla vicenda nel maggio 2024 con alcuni articoli a tutta pagina nella sezione Cultura. *"OpenAI mi ha rubato*

<sup>34</sup> [https://en.wikipedia.org/wiki/2024\\_CrowdStrike-related\\_IT\\_outages](https://en.wikipedia.org/wiki/2024_CrowdStrike-related_IT_outages)

<sup>35</sup> <https://www.nytimes.com/2024/05/20/technology/scarlett-johansson-openai-voice.html>

la voce", e l'articolo "Ci rende superflui l'IA è il nostro peggior nemico" ne sono un esempio specifico.

**Sul giornale prende spazio anche la trasformazione dei contenuti giornalistici in materia prima per piattaforme e motori di ricerca**, un tema che ha creato non pochi problemi anche all'editore stesso di *Repubblica*. Oggi, il giornalismo abita infatti una contraddizione strutturale che vede i suoi contenuti essere usati gratuitamente e senza alcun riconoscimento economico dalle aziende tecnologiche.

Il caso più emblematico in Italia è quello che ha visto contrapposti il gruppo Gedi – editore di *Repubblica* e *La Stampa* – e Microsoft: il 25 luglio 2024, l'Agcom ha deliberato per la prima volta l'ammontare dell'equo compenso<sup>36</sup> dovuto da Microsoft a Gedi per aver riprodotto i contenuti delle testate sul motore di ricerca *Bing*, quantificato in circa 791mila dollari per il biennio 2021-2022.

Si tratta di un provvedimento storico nel panorama italiano, applicato in base al regolamento Agcom del 2023, che recepisce la direttiva europea sul diritto d'autore nel mercato unico digitale. Anche il semplice "estratto molto breve" di un articolo, quello che appare, per esempio, sotto un titolo nei risultati di ricerca, è soggetto a compensazione economica. La partita, tuttavia, è rimasta squilibrata: le cifre riconosciute sono ancora lontane dal valore reale che i contenuti giornalistici generano per le piattaforme, e l'intera industria dell'informazione internazionale continua a interrogarsi se queste regole bastino a invertire un modello in cui la notizia diventa materia prima a basso costo per ecosistemi digitali da miliardi di dollari. La copertura della vicenda sul giornale è stata molto ampia. Esempi ne sono gli articoli "Kahn: 'L'intelligenza artificiale non può sostituire il giornalismo'", "Microsoft pagherà i contenuti digitali di Gedi" e "Cheli 'I giganti digitali paghino editori e redazioni. Ora regole per gli algoritmi'". Il lessico usato dal giornale in questi casi punta meno sull'efficienza e serve più a sottolineare la necessità di un riequilibrio regolativo in questo settore.

Un terzo asse è quello della **manipolazione dell'informazione attraverso la tecnologia**. Ricorrono parole e temi come "deepfake", "furto d'identità", "allucinazioni". Anche quando il giornale parla di casi concreti o di singole controversie, il punto di caduta del racconto non è quasi mai soltanto tecnico. Per questo il *frame* del rischio non assume solo la forma del danno economico o giuridico, ma anche quella della **corrosione dell'autenticità**. È particolarmente evidente, per esempio, in "Il 62% degli italiani vittima di fake news: 'colpa della Russia'", il cui sommario parla di "video e voci manipolate dall'IA" e di giovani che temono di aver creduto alle "bufale". Oppure nell'articolo dedicato alla ricostruzione della storia del manager della Ferrari, Benedetto Vigna, "contattato con messaggi e audio" dal finto amministratore delegato dell'azienda e che "smaschera l'impostore chiedendo: "che libro mi hai consigliato?". La voce era stata "ricreata" con l'IA per indurre il manager a spostare su un conto non collegato all'azienda i soldi chiesti dai truffatori. In questo caso il giornale consiglia ai lettori di fare attenzione a queste truffe che, nel caso, possono essere sventate mettendo la conversazione su un piano personale e chiedendo conto di fatti o eventi che solo il vero interlocutore può aver vissuto o conosciuto.

Un ulteriore asse interpretativo riguarda il **lavoro** e le professioni in generale. Anche qui la posizione della testata non è lineare, perché alla paura di sostituzione dei lavoratori in alcune

<sup>36</sup> <https://www.agcom.it/comunicazione/comunicati-stampa/comunicato-stampa-del-25-luglio-2024>

professioni si affiancano frequentemente temi come "formazione", "maggiore produttività" e l'idea che "i supervisori delle IA saranno gli umani". L'intelligenza artificiale viene quindi narrata insieme come possibile minaccia per alcuni ruoli e come fattore di riorganizzazione del lavoro, in cui la questione decisiva diventa chi mantiene il controllo della tecnologia, con quali competenze e dentro quali condizioni di potere. La presenza del contrasto tra il valore della professione giornalistica e quello di una macchina che svolgerebbe il lavoro di giornalista è poi particolarmente significativa, perché segnala che la testata include anche un'auto riflessione sul mestiere e sul rischio che l'automazione svuoti il lavoro giornalistico del suo carattere specifico.

Quanto all'AI Act, *La Repubblica* ne parla molto meno esplicitamente di altre testate giornalistiche analizzate. Il lessico del secondo livello di analisi attribuisce alla politica e alle istituzioni non soltanto il compito di intervenire ex post, ma quello di costruire una risposta strategica, come emerge in alcuni articoli secondo cui l'Europa ha avuto il merito di regolare l'IA anche se dovrebbe essere non solo "arbitro", ma anche "giocatore". **La Repubblica tende quindi a leggere l'IA non come destino inevitabile, ma come campo di decisione politica in cui il problema decisivo è chi governa le condizioni dell'innovazione.** Rispetto al *Sole*, sembra più attratta dai casi emblematici e dai conflitti simbolici.

Per quanto riguarda il tema della sorveglianza tecnologica, in *La Repubblica* non sembra essere uno dei *frame* più espliciti o dominanti dell'IA: è presente soprattutto in forma indiretta, intrecciata a questioni riguardanti la condivisione dei dati personali, alle piattaforme, ai *deepfake*, alla manipolazione e alla concentrazione di potere, più che come tema autonomo nominato apertamente come "sorveglianza". *La Repubblica*, infatti, tematizza di più la cattura commerciale e politica dei dati da parte delle Big tech che non la sorveglianza algoritmica esercitata dallo Stato o da apparati pubblici. Gli indizi più chiari sono in articoli come "L'Antitrust multa di nuovo Meta: sfrutta i dati in modo oscuro", "Google nel mirino per il consenso a usare i nostri dati personali" e nel commento "Quando il cliente diventa merce". Tutti fanno emergere un immaginario di estrazione, profilazione e controllo commerciale dei comportamenti degli utenti e, in definitiva, anche dei lettori e delle lettrici del giornale.

Nel corpus di *Repubblica* la lente di genere sull'IA è molto debole, quasi marginale. Non emergono pezzi centrati sul divario di genere, sulle discriminazioni algoritmiche in chiave di genere o sull'accesso diseguale delle donne alle opportunità tecnologiche. Il rapporto con la macchina è discusso soprattutto in una chiave umanistica e professionale. Lo mostrano formule come "Restare umani è la sfida dei futuri musei", "la tecnologia sposa l'umanesimo".

Nel complesso, il profilo che emerge è quello di una testata che costruisce l'intelligenza artificiale come **oggetto eminentemente conflittuale**. I benefici dell'innovazione sono a volte controbilanciati da lessici di cautela, perdita di controllo, concentrazione del potere, simulazione e vulnerabilità. Rispetto a una testata economica come *Il Sole 24 Ore*, che tende più facilmente a tradurre la tecnologia in grammatica di mercato, *governance* e processi organizzativi, *La Repubblica* appare più incline a mettere in scena l'IA come problema culturale, democratico e sociale, oltre che economico. In questo senso, la testata costruisce l'intelligenza artificiale come terreno di scontro tra promessa di innovazione e necessità di difendere autenticità, pluralismo, lavoro e capacità regolativa delle istituzioni. Anche in questo caso ad esprimersi sul giornale sono *élite*. Un tipo di *élite* che cambia leggermente rispetto a un giornale come *Il Sole 24 Ore*: oltre a *manager* e imprese compaiono

economisti critici, intellettuali, filosofi, direttori di giornali, studiosi come l'economista turco Daron Acemoğlu, il sociologo e giornalista bielorusso Evgeny Morozov e la filosofa italiana Mariarosaria Taddeo. Resta però una mediazione forte dall'alto.

Anche quando si parla di lavoratori o soggetti esposti ai danni che questa tecnologia potrebbe creare, la loro esperienza è spesso tradotta da interviste a studiosi, editorialisti o casi-simbolo, non da una presenza continuativa di organizzazioni della società civile o soggetti subalterni che prendono stabilmente parola in prima persona. Quindi la cornice è più critica rispetto ad altre testate giornalistiche, ma non per questo considerabile davvero come proveniente dal basso.

# Il Giornale

PERIODO ANALISI:  
1 MAGGIO - 15 AGOSTO 2024

NUMERO ARTICOLI:  
97

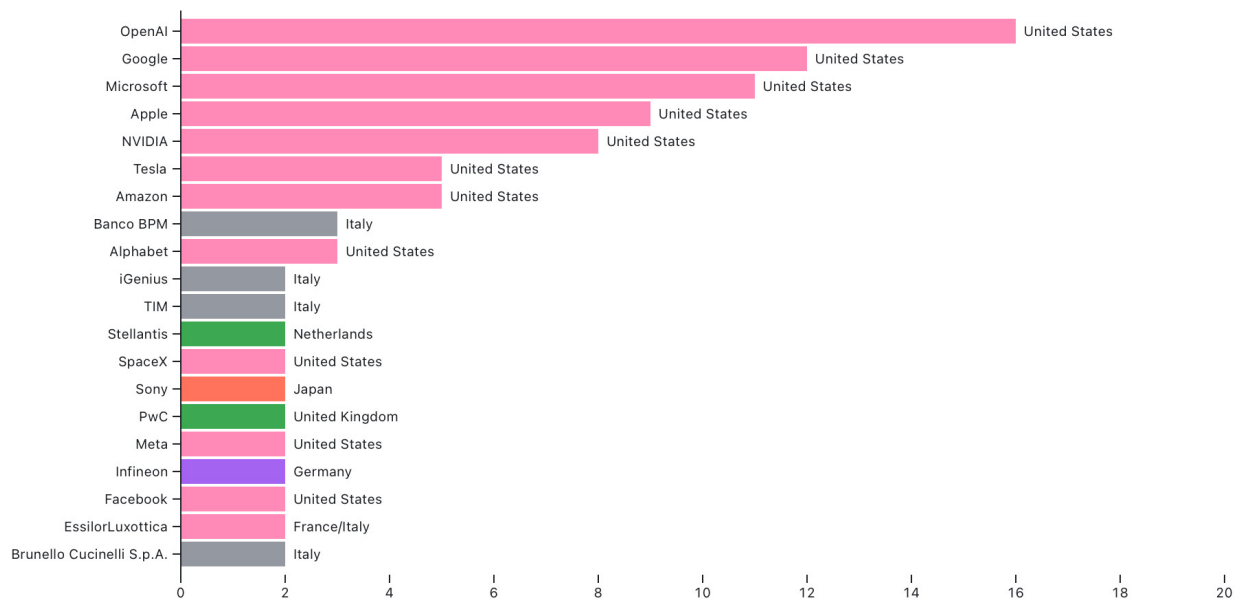
*Il Giornale* è un quotidiano fondato da Indro Montanelli nel 1974. Di orientamento conservatore e liberale, ha attualmente una diffusione cartacea e digitale di 26.789 copie secondo i più recenti dati Ads disponibili (marzo 2026<sup>37</sup>), garantendosi un posto di rilievo tra le pubblicazioni della destra italiana. Il fondatore, scomparso nel 2001, resta una figura centrale per l'identità della testata e per comprendere come *Il Giornale* racconti l'intelligenza artificiale. Non a caso, infatti, nello speciale per il cinquantennale del quotidiano – un inserto di 64 pagine allegato al giornale del 24 giugno 2024 – si trova pubblicata con grande evidenza una "intervista" postuma a Montanelli, realizzata con l'IA. *"Con l'intelligenza artificiale torna a graffiare tutti"*, annuncia il titolo, rimandando alla penna, aguzza, del primo direttore.

La redazione ha in sostanza deciso di celebrare Montanelli dando una mole di suoi scritti in pasto a una non precisata IA, che così addestrata ha potuto secondo *Il Giornale* "far rivivere" la sua intelligenza naturale" – opera necessaria, dato che "le sue idee restano attualissime". È stato tuttavia complesso costruire un campione significativo di articoli sull'intelligenza artificiale a partire, per coerenza metodologica, dalla sola edizione cartacea del *Giornale*. Data anche la foliazione ridotta rispetto a testate come il *Corriere* e *Il Sole 24 Ore*, sole 32 pagine, è stato infatti necessario estendere il periodo considerato ben oltre i due mesi inizialmente previsti.

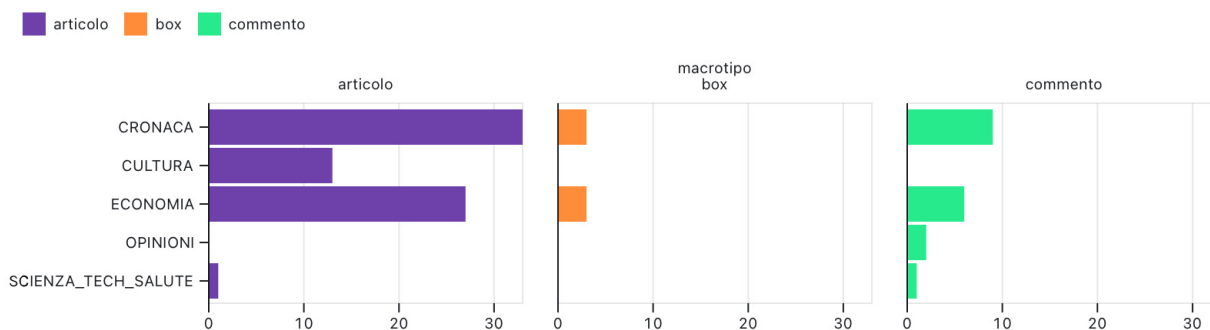
In concreto, ciò significa che per sfiorare la soglia dei 100 articoli a tema IA, si è dovuto considerare il periodo 1 maggio – 15 agosto 2024, cioè ben tre mesi e mezzo della pubblicazione cartacea in edicola. Più di preciso, il campione consiste di 97 contenuti a tema IA spalmati su 105 edizioni della testata: meno di uno al giorno. Per operare un rapido e necessariamente impreciso confronto, sull'edizione cartacea del *Corriere* ne sono stati reperiti 200 in 60 giorni, ossia più di tre al giorno.

La collocazione dei contenuti sull'IA nell'economia del giornale, insieme alla loro tipologia e alle parole chiave che contengono, aiuta a orientare l'analisi del campione e dei messaggi racchiusi al suo interno. Risulta chiaramente preminente la collocazione dei contenuti in tema di IA nelle sezioni afferenti al racconto dell'attualità (45%) – una categoria tuttavia molto ampia, dato che somma tre importanti sezioni della testata: *Attualità*, *Il Fatto* e *Interni*. Altrettanto significativa, visto anche il focus più specifico, è l'importanza assunta dalla sezione *Economia*, cui fa riferimento quasi il 37% dei contenuti pubblicati a tema IA. Più marginale, invece, la sezione *Cultura* (13%).

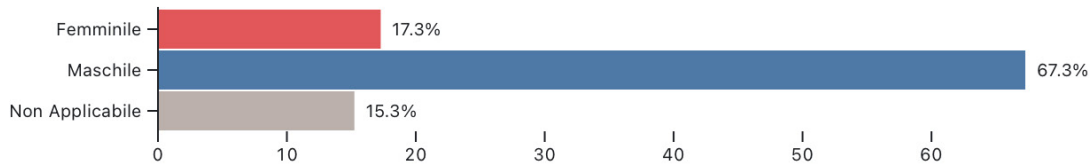
<sup>37</sup> [https://www.adsnotizie.it/Dati/DMS\\_Page#](https://www.adsnotizie.it/Dati/DMS_Page#)



**Aziende più citate negli articoli di giornale presi in esame per Il Giornale**



**Sezione del giornale e tipo di formato in cui la testata parla di IA**



**Numero di articoli firmati nel periodo di riferimento, suddivisi per genere**



Come per le altre testate analizzate, **si nota una netta prevalenza dei colossi tecnologici statunitensi** (OpenAI su tutte, seguita con distacco da Microsoft, Google, Apple, Nvidia, Amazon e Tesla). Anche sul *Giornale*, pur espressione di un'area politica che tende a definirsi ideologicamente "sovranista", il racconto dell'IA è dominato da Big Tech, al ritmo scandito dalla Silicon Valley.

Le aziende italiane non mancano<sup>38</sup>, ma sono quasi tutte menzionate una sola volta. Un risultato difficile da conciliare con la più ampia linea editoriale del *Giornale*, che tende a valorizzare l'italianità e in particolare a promuovere la libertà imprenditoriale e di innovare "dal basso". Nel dataset delle aziende italiane menzionate, invece, tendono a prevalere grandi banche (Intesa, Unicredit, Banco Bpm), colossi istituzionali di settori critici (Eni, Enel, Poste Italiane, TIM, Leonardo, Fincantieri) e realtà consolidate a livello internazionale (Ferrari, Stellantis). Insomma, più che una semplice lacuna quantitativa, l'assenza di piccole realtà innovatrici nostrane sembra riflettere una rappresentazione dell'IA centrata su grandi attori istituzionali e infrastrutturali, in cui l'innovazione emergente non ha un ruolo visibile.

I *frame* adottati dall'edizione cartacea del *Giornale* per parlare di IA sono spesso tra loro in tensione. Una prima, fondamentale osservazione preliminare è che nelle pagine del *Giornale* incluse nel campione analizzato sembrano convivere due opposti atteggiamenti di fondo verso l'IA. Da un lato, **l'IA è dipinta come una rivoluzione che assisterà l'uomo senza sostituirlo**, portando – se non strozzata da eccessive regole contrarie all'innovazione, e se trattata con un approccio competente, positivo e concreto – efficienza, produttività e benefici di ogni sorta. Dall'altro, **l'IA è insieme altrettanto costantemente dipinta come una rivoluzione anche più radicale, capace di scalzare l'uomo**, rimpiazzandolo e superandolo in sostanzialmente ogni aspetto con previsioni a tinte ben più fosche.

Di conseguenza, si legge che *"la macchina implementa l'efficacia operativa delle persone, senza sostituirle"*. Che l'IA, come sostiene il CIO di Banco Bpm, Adolfo Pellegrino, *"non sostituirà le persone, ma le aiuterà a svolgere le attività in modo più veloce ed efficace"*, potenziando insieme i servizi e creando nuovi posti di lavoro (*"il bicchiere è mezzo pieno"*). Nella versione più raffinata e idealizzata l'IA non sostituisce ma diventa, dice il fondatore di LinkedIn, Reid Hoffman, *"una nostra estensione potente"*, *"uno strumento potente"* che può addirittura dare un senso più compiuto all'esistenza umana aiutandoci a *"trovare una strada o costruirne una"*. Perché l'IA è una cattedrale, dice Hoffman, ovvero un progetto che richiede il lavoro di generazioni di uomini, e affratella coloro che partecipano alla sua impresa, dando loro una direzione. L'IA in altre parole nobilita l'uomo, e lo instrada verso un futuro di progresso.

Invece l'Unione Europea *"si bea di aver scritto il primo regolamento nel tentativo di ingabbiarla"*, si legge in un articolo a firma Massimo Restelli. Ciò che conta è come useremo l'IA, cosa ne facciamo e faremo (Alessio Figalli), e che le sue caratteristiche siano spiegate *"con un approccio positivo e concreto"*. Questo avviene anche nella nuova serie di podcast del colosso della mobilità Mundys sul futuro della tecnologia: annunciata sulle pagine della testata per farsi portavoce di questo spirito tecno-ottimista, ne rappresenta insieme tuttavia la sua possibile negazione, dato che a intervistare gli ospiti sarà non un conduttore umano ma un'intelligenza artificiale.

<sup>38</sup> Degno di nota come all'interno del campione si trovino principalmente grosse realtà imprenditoriali: Mondadori, EssilorLuxottica, Brunello Cucinelli SPA, Leonardo, Stellantis, Ferrari, e molte altre. Molto meno presenti le startup italiane – sporadicamente rappresentate da realtà come iGenius, Illumia e Datapizza.

Un ulteriore *frame* adottato è invece opposto e imbevuto della retorica filosofico-emozionale, più che scientifico-razionale, dell'**IA come rischio esistenziale**. In un articolo firmato da Titta Ferraro si scrive per esempio, in barba alle (mancanti) evidenze scientifiche, che siamo secondo *"molti esperti"* prossimi all'avvento della Singolarità<sup>39</sup>, il che significa che potremmo *"dover convivere con algoritmi destinati a diventare molto, ma molto, più potenti e performanti di noi"*, mettendo *"in discussione la nostra supremazia"*. Lo scenario è dunque non solo di sostituzione dell'umano, ma di un rimpiazzo improvviso, violento e con conseguenze devastanti: *"il sogno dell'Homo deus grazie all'intelligenza artificiale potrebbe generare mostri"*, si legge infatti nello stesso articolo. Allo stesso modo, un articolo di Marco Lombardo si sofferma su una battaglia di cui a suo dire *"non si parla mai"*<sup>40</sup>, anche se è *"la madre di tutte le battaglie: quella per difendere, anzi salvare l'umano da un possibile strapotere delle macchine"*.

Che la prospettiva sia di sventura è confermato dal fatto che l'articolo scriva, nero su bianco, che non sono i critici ma semmai *"proprio certi entusiasti dell'IA a preoccupare"*, visto che tifano o lavorano per creare macchine che li rimpiazzeranno, capaci – secondo alcuni, si legge – di elaborare anche *"emozioni, affetti, veri e propri pensieri generati da una coscienza non dissimile, e anzi per certi versi superiore, a quella dell'uomo"*. Si tratta insomma di *"normare, gestire, guidare la rivoluzione portata dall'IA. Prima che le macchine divorino i loro creatori"*.

Mentre il primo *frame* è pro-innovazione, il secondo è tipicamente conservatore, quasi reazionario, dati i toni con cui il quotidiano descrive l'irruzione, la furia distruttrice dell'IA superintelligente alle porte (per esempio, nella criticatissima pubblicità in cui Apple per promuovere il nuovo iPad Pro distrugge la cultura esistente) e fortemente imbevuto di anti-riduzionismo umanista, romantico, e avvinto di spiritualità.

Sostituendo l'essere umano, l'IA rischia di portare *"la fisicità del linguaggio"* alla *"estinzione o quasi"* (Igino Domanin); nello sport, si disegna uno scenario di atleti potenziati dall'IA *"per battere i record dei campioni"* durante *"Enhanced Games"*, una sorta di riedizione transumanista dei giochi olimpici<sup>41</sup>. In contesti bellici, poi, il Garante Privacy, Pasquale Stanzone, cita *"scenari distopici"* in cui l'IA diventa l'equivalente di una bomba atomica in termini di conseguenze strategiche; a questo si aggiunge la richiesta di individuare limiti giuridici per limitare *"una volontà di potenza che, altrimenti, non ne conoscerebbe"*.

L'IA è dunque insieme un mero volano per efficienza e produttività assistendo l'essere umano nei compiti più gravosi e una *"radicale trasformazione antropologica"* che *"ci cambia, e anche nel profondo"* rischiando di rendere *"irrilevanti"* le conoscenze *"sociali, familiari e culturali"* dell'uomo (Luigi Iannone). A questo modo, l'esortazione a sposare l'innovazione radicale dell'IA per rimanere competitivi e guadagnare in Borsa convive sulle pagine del quotidiano con una paradossale esaltazione passatista delle virtù umane, esemplificata al meglio dalle posizioni espresse nel nostro campione dall'ex direttore Vittorio Feltri:

<sup>39</sup> Il momento dello sviluppo tecnologico in cui l'intelligenza artificiale supera in tutto e per tutto quella umana, preconizzato inizialmente da futuristi come Ray Kurzweil per il 2045.

<sup>40</sup> Un'affermazione sicuramente contestabile, vista l'enorme evidenza data alla questione dei "rischi esistenziali" portati dall'IA nei media tradizionali a ogni latitudine, promossa peraltro da soggetti dotati di enorme visibilità come Elon Musk e diversi capi di Stato in tutto il globo.

<sup>41</sup> L'idea è usare lo sport per popolarizzare le idee transumaniste di Aron D'Souza ("Questa è la strada verso la vita eterna"). Tra i finanziatori spunta Peter Thiel, altro adepto dell'anti-invecchiamento e qui descritto come "cofondatore di PayPal".

**“Accettare di essere ritenuti perfettamente replicabili non solo quanto al profilo del volto ma anche simulando i miei stessi sentimenti e giudizi, facendo la media di quelli pronunciati dal sottoscritto (...) lo ritengo l'equivalente di una dichiarazione di morte mentre si è in vita”.**

*Vittorio Feltri*

---

E ancora, rivolto proprio agli entusiasti dell'adozione dell'IA (forse anche interni alla redazione, viene da chiedersi):

**“non capisco perché costoro vorrebbero costringermi a dare alle loro macchine il permesso di rubarmi l'anima — che oltretutto non esiste — per farle giudicare quel che di nuovo capita, privandomi di quel brivido che è l'illusione della libertà, sostituendo l'imprevedibilità del mio pensare questo o quest'altro, pretendendo di poterlo stabilire sulla base di una formula estratta dalla statistica delle mie decisioni passate”.**

*Vittorio Feltri*

---

**Il "romanticismo feltriano" porta a conclusioni tecno-scettiche:** "L'IA è essa stessa la vera illusione, una truffa cosmica", scrive. Meglio "la stupidità naturale e ben pagata". E un approccio anti-riduzionista viene ripetuto dallo scienziato e autore Federico Faggin, che critica in un'intervista lo scientismo e sostiene che ridurre il cervello a rete neurale e ogni cosa a informazione finisce per dare all'IA il potere di comandare l'umano.

Nel primo *frame* individuato per *Il Giornale* l'uomo resta "al centro", e l'IA può essere dipinta come il sentiero che porta "from growth to prosperity" (cioè dalla mera crescita economica al benessere integrale dell'uomo, Business Ethics Forum<sup>42</sup>) e addirittura la fonte di un "Rinascimento digitale" a guida italiana, tramite modelli di IA sovrana come quello promosso dal fondatore di iGenius, Uljan Sharka.

Nel secondo, invece, l'umano viene semplicemente superato evolutivamente, e dunque scalzato, messo da parte senza sapere bene che cosa potrà volere l'IA una volta divenuta "superintelligente", dato che, come ricorda Daniel Andler in un articolo a tutta pagina, il problema dell'allineamento pare attualmente irrisolvibile<sup>43</sup>.

L'IA è insomma letteralmente un possibile boia dell'umanità tutta (definita come inetta in un pezzo di Marco Lombardo) e insieme un mero strumento da non considerare il demone (Vittorio Macioce).

Pur a fronte di questa fondamentale tensione al cuore del modo stesso in cui *Il Giornale* concepisce e tratta l'IA, **l'intelligenza artificiale viene costantemente descritta come una sfida epocale** e forse, nelle parole di Giorgia Meloni, la "più complessa del nostro tempo", a cui di conseguenza non ci si può far trovare impreparati. Una sfida da vincere, se si vuole giungere davvero a un nuovo "Rinascimento digitale" (Uljan Sharka) o, quantomeno, se si desidera evitare l'inferno di sottomissione alla macchina, paventato in svariati articoli. L'Italia in particolare, per riuscirci, deve puntare su innovazione, investimenti, regole agili e sovranità tecnologica, adeguandosi ai tempi e alle condizioni dettate dalla nuova tecnologia. Un paniere di soluzioni che sembra riguardare l'IA come mera sfida competitiva, piuttosto che esistenziale: seguito alla lettera, infatti, porterebbe in quest'ultima prospettiva (*più IA, meno regole*) unicamente ad accelerare il dominio della macchina e l'estinzione dell'umano. Ma del resto, come commenta Pompeo Locatelli nella sua rubrica, la distopia è anti-economica e *dunque* irrealista<sup>44</sup>.

Nel campione del *Giornale*, **le nuove tecnologie intelligenti vengono di norma unanimemente glorificate e raccontate in modo acritico in uno specifico caso: quando sono applicate al settore della sicurezza.** Anche qualora queste dovessero produrre, come sempre accade, nuovi, opachi strumenti di sorveglianza, questi strumenti a base di automazione e di IA vengono messi in luce positiva. Per esempio, l'IA e le sue "applicazioni più innovative" nell'ambito della biometria trasformano "il nostro viso e la retina dei nostri occhi" in una "chiave d'accesso" in ambito bancario, per la firma digitale, per sicurezza e

<sup>42</sup> Un evento organizzato dal Vaticano ma "disegnato e prodotto con l'aiuto dell'intelligenza artificiale".

<sup>43</sup> Secondo un recente studio pubblicato su PNAS Nexus, un perfetto allineamento con i valori umani è matematicamente impossibile, puntando nel migliore dei casi a un "disallineamento gestito", <https://academic.oup.com/pnasnexus/article/5/4/pgag076/8651394>

<sup>44</sup> "La visione economica e profittevole è quella di promuovere regole certe per gestire l'IA", scrive Locatelli nella rubrica 'I lapilli di Pompeo'. Non si capisce tuttavia esattamente come si potrebbero dare "regole certe" a macchine che l'autore stesso definisce "molto intelligenti" e dotate di "una complessità che non è umana".

accessibilità in aeroporti e stazioni ferroviarie: così scrive Marco Leardi, senza soffermarsi su cosa ciò comporti a livello di *privacy* e tutela dei principi della democrazia liberale. In questa versione, sembrano dunque non rientrare la sorveglianza digitale e la profilazione di massa che applicazioni simili dell'IA invece consentono, promuovono e normalizzano. Perfino quando soluzioni a base di IA generativa vengono paventate nel delicatissimo ambito della difesa, come in un accordo raccontato dal *Giornale* tra Fincantieri e la startup italiana iGenius, la trattazione non include fattori critici. Anzi, in questi contesti l'intelligenza artificiale tende a sparire senza nemmeno essere menzionata: è così per le tecnologie di riconoscimento biometrico, per la costruzione di un "*Muro di droni*", per l'uso di droni in contesti bellici.

Neanche il rischio di una distopia per mezzo di guerra automatizzata viene mai legato esplicitamente allo sviluppo incontrollato e opaco di sistemi di sorveglianza e controllo intelligente, in campo civile come militare, anche quando paventato dalle massime autorità spirituali (Papa Francesco) e di controllo delle istituzioni democratiche (il Garante Privacy). Soluzioni a eventuali abusi non sono in ogni caso nemmeno ipotizzate; e quando il capo della cybersicurezza nazionale, Bruno Frattasi, lamenta le notevoli implicazioni dello sviluppo di sistemi di IA per la difesa, ciò che propone è augurarsi che l'IA resti – o meglio, *diventi* – una tecnologia di pace. Quando poi si trovano le parole per denunciare il pericolo che l'IA sia invece una tecnologia "*per controllarci e indebolirci*", come scritto in un articolo di Carlo Lottieri, i pericoli vengono ricondotti non tanto a caratteristiche strutturali della tecnologia quanto al fatto che "*il macchinismo di un'intelligenza impersonale replica le logiche dello Stato*", considerato, in questa prospettiva, come un Leviatano ingordo di dominio a mezzo analisi intelligenti.

L'IA diventa dunque l'esito ultimo del pensiero che *Il Giornale* definirebbe illiberale – non esattamente l'utopia (neo)liberista di libera iniziativa per startup e imprese, e di abbondanza per tutti, spesso descritta nelle pagine di economia.

Il tema è ripreso anche in un commento a un testo di David Runciman, *Affidarsi*, in cui si paventa una seconda Singolarità, nella quale l'individuo viene superato dall'affidamento a entità altre da noi molto più potenti e performanti: gli Stati e le multinazionali del capitalismo moderno. Una sorta di modernizzazione del Leviatano di Hobbes di cui indagare le "*caratteristiche meccaniche*", che portano i singoli ad abbandonare le loro capacità decisionali individuali. L'IA diventa insomma un ulteriore strumento di una minaccia che lo Stato opererebbe al pensiero liberale da tempo, una forza "omologante" che rischia di "schiacciare" il singolo.

Appare dunque evidente quanto le criticità derivanti dall'uso di IA in guerra o per la sicurezza nazionale, invece di essere oggetto di dibattiti su scelte politiche e operative concrete, siano ridefinite in chiave prettamente ideologica.

Ulteriore *frame* dominante nel campione del *Giornale* è quello prettamente economicistico, che **si concentra sugli impatti dell'IA sul mondo dell'impresa e dell'innovazione**. Come in altri giornali, è data particolare attenzione al contesto delle imprese italiane, ma sempre dal punto di vista di chi le gestisce, e mai da quello dei lavoratori. Il tentativo sembra essere quello di informare i lettori (in buona parte imprenditori, sembrerebbe) su come massimizzare i benefici dell'intelligenza artificiale, minimizzandone al contempo i rischi, e suggerendo dal punto di vista borsistico/finanziario su quali titoli investire per ottenere qualche guadagno facile.

È proprio il tentativo di lucrare sui titoli collegati all'IA in Borsa che, tuttavia, fa emergere le contraddizioni di fondo evidenziate, con articoli che passano nell'arco di qualche settimana dall'entusiasmo per titoli dati in continua e inevitabile crescita al panico – con conseguenti cautele nelle scelte di investimento – per il sempre più probabile scoppio della bolla dell'IA, a sua volta dipinta insieme come di là da venire e già in atto. Si giunge al punto di declassare la rivoluzione dell'IA al lancio di prodotti “*banali*” (Rodolfo Parietti). Solo per poi, con analisi in senso opposto, sottrarre all'IA qualunque responsabilità per il burrascoso quadro finanziario in atto: l'ex viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, lo imputa semmai al *welfare state*, a suo dire non più sostenibile e figlio di un'ottica statalista. Dalla presunta *banalità* dell'intelligenza artificiale si passa così rapidamente all'idea, espressa dal presidente Consob, Paolo Savona, di far gestire le decisioni di investimento direttamente all'IA.

L'idea, insomma, è coniugare IA e uomo nell'ottica di garantire che sia un moltiplicatore di crescita economica e profitti, restando insieme in qualche modo sotto il controllo umano. Resta comunque chiaro che, secondo questa visione, **è la società a doversi adeguare all'innovazione e all'IA, e non viceversa**, perfino nell'istruzione, che diventa mero volano di formazione professionale in ottica occupazionale (Bruno Villosi).

Da questo punto di vista, l'IA è in sostanza raccontata come un nuovo fondamentale elemento della “*transizione digitale*”, e dunque di processi di efficientamento e semplificazione. Diversi esponenti del governo Meloni sono su questa lunghezza d'onda, dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per l'Innovazione Alessio Butti, contrario allo scenario distopico di una disoccupazione tecnologica di massa, al ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, che promuove l'IA per “*perfezionare la didattica*”.

Non viene invece e mai esplicitato il *frame* secondo cui l'IA sta già oggi producendo danni reali, nonostante vengano riportati diversi esempi di situazioni dannose, dai *deepfake* funzionali a truffe e furto di voce e identità, dal materiale pedopornografico (definito CSAM<sup>45</sup>) generato da IA, al rischio di manipolazioni politiche, produzione industriale di *fake news* e complottismi, manipolando il modo di pensare delle masse (Stefano Zecchi, David Weinberger). Danni concreti, non rischi potenziali o esistenziali, che si producono senza che sia necessario il suo essere o divenire “superintelligente”. Un'unica eccezione è rappresentata dalla difesa del diritto d'autore dai plagi automatici dell'IA generativa (Paolo Giordano), che interessa direttamente i giornali. Di conseguenza, non si esplicitano soluzioni per evitare che questi rischi si producano in massa. Perfino Giordano, nell'unica virtuosa eccezione, si limita a ipotizzare vagamente una regolamentazione specifica in tema *copyright*, senza scendere nel dettaglio.

Il filosofo Stefano Zecchi sembra trarne la conclusione naturale: **la verità, nell'era dell'IA, è una questione di élite in lotta con altre élite**, mentre i comuni mortali possono solo subire gli uni e gli altri. Vittorio Macioce parla di sviluppare “*una borghesia delle idee*” tramite startup innovative, non molto dissimile. Regole rigorose e che prevedono schemi sanzionatori e divieti, in stile AI Act, non vengono trattate con evidenza o nemmeno considerate, più in generale, la soluzione alle molteplici “*defraudazioni*” dell'IA in tutti i campi dell'umano. Semmai, *Il Giornale* parla di vaghe “*regole globali*” (il fisico Giorgio Parisi) per un'IA sicura,

<sup>45</sup> Acronimo di Child Sexual Abuse Material, ovvero materiale pedopornografico scambiato attraverso social network o siti Internet.

protetta e affidabile (come nelle conclusioni del G7 di Borgo Egnazia, trattato con grande evidenza), in ottica di sventare altrettanto vaghi rischi esistenziali.

Lungi dall'essere considerato un artefatto politico, l'*algoritmo* – e dunque l'IA – viene inoltre visto come opposto della politica in un editoriale di apertura dell'allora direttore, Augusto Minzolini.

**Manca poi un racconto di eccessi, abusi e pregiudizi dell'IA** quando utilizzata per difendere i confini o proteggere la sicurezza nazionale, come visto per gli altri giornali.

Anche le voci della società civile e delle persone impattate dall'uso dell'IA, come migranti, lavoratori, pazienti, pensionati, studenti, genitori, mancano completamente dal racconto del giornale, così come manca ogni riferimento alla preminenza dei diritti umani e del diritto internazionale sull'innovazione a ogni costo. Si riportano invece estesamente le voci dell'imprenditoria, da Big Tech (Nvidia, riportata acriticamente nel campione considerato) alle startup italiane (iGenius, Illumia), e i commenti tendono a essere espressi da editorialisti non specializzati né in tecnologia né in IA, o da persone che lavorano nel settore, a ogni livello e in ogni disciplina. Un articolo, introducendo la nuova stagione di una trasmissione Rai su tech e IA, ne glorifica esplicitamente il taglio anti-intellettualista che prevede meno filosofi e più imprenditori per parlare di IA, e il maggiore focus sul diffondere l'uso di IA in azienda.

La questione dell'**impatto ambientale dell'IA è inesistente**, a parte una menzione di passaggio alle esorbitanti richieste energetiche dell'IA in un unico articolo, comunque non problematizzato se non come ostacolo alla produzione degli esorbitanti ricavi attesi. Una mancanza che non sorprende, vista la quantità di articoli e commenti dedicata, anche solo nel periodo considerato, a sminuire o negare l'emergenza climatica e la sua evidenza scientifica, oltre che fattuale. Il tutto viene raccontato nel frame dell'ideologia green, raccontata come estremista, basata su complotti e bugie, e animata da istinti violenti e pulsioni irrazionali.

# Conclusioni

**N**el periodo considerato per la ricerca, non sono mancate notizie sull'intelligenza artificiale, i suoi impatti, rischi e bias, con conseguenze significative per la qualità della vita democratica e delle libertà fondamentali.

Tra il 1° maggio e il 15 agosto 2024 si è infatti letto – *altrove* – dell'uso di videocamere a base di IA nelle scuole USA per identificare armi<sup>46</sup>; di videocamere di sorveglianza con IA in due stazioni della metro in concomitanza di un concerto di Taylor Swift e in vista dei giochi olimpici dell'estate 2024 a Parigi<sup>47</sup>; della denuncia da parte dei lavoratori di Amazon nel Missouri dell'uso di "algoritmi invasivi" che violano le leggi sul lavoro<sup>48</sup>; di opacità sistemica nei progetti di ricerca Horizon per l'IA ai confini UE per usi che mettono chiaramente a repentaglio democrazia e diritti nell'UE<sup>49</sup>; di IA usata in Cina per evitare che gli studenti possano copiare o barare durante l'esame di ammissione al college<sup>50</sup>.

Così come di riconoscimento emotivo a base di IA applicato ai passeggeri di svariati

46 <https://www.fastcompany.com/91123682/schools-detect-guns-ai-software-zeroeyes-kansas>

47 <https://www.euronews.com/next/2024/05/10/paris-police-deploys-controversial-ai-powered-video-surveillance-ahead-of-taylor-swift-con>

48 <https://www.theguardian.com/us-news/article/2024/may/21/amazon-surveillance-lawsuit-union>

49 <https://algorithmwatch.org/en/automated-fortress-europe/>

50 <https://www.semafor.com/article/06/07/2024/china-uses-ai-to-crack-down-on-cheating-during-gaokao-exam>

treni negli UK, a loro insaputa<sup>51</sup>; di case discografiche USA che fanno causa a Suno e Udio, servizi che generano canzoni con l'IA (a detta dell'accusa, violando il diritto d'autore<sup>52</sup>); di un rapporto che dettaglia il legame tra sorveglianza digitale crescente e deficit democratico in Serbia, un paese per cui è in corso una valutazione su un eventuale ingresso nell'UE<sup>53</sup>; della causa di due attori a una *startup* che fa doppiaggi a base di IA, in cui si sostiene che l'azienda si è appropriata illegalmente delle loro voci<sup>54</sup>; di come la Russia usa videosorveglianza a base di IA per reprimere il dissenso<sup>55</sup>.

Niente di tutto ciò tuttavia figura nel campione di articoli analizzato, mostrando il **riflesso di una più ampia carenza di attenzione verso l'IA come ostacolo al rispetto dei diritti umani e dei principi democratici**, in reali contesti applicativi – dalle migrazioni al welfare, passando per istruzione, salute e lavoro. Assenti dunque commenti e considerazioni sull'IA come forma di sorveglianza di massa, sul suo crescente uso in contesti bellici<sup>56</sup>, e perfino sulla sua sempre più frequente adozione da parte delle forze dell'ordine. Anche lo spettro

51 <https://www.independent.co.uk/travel/news-and-advice/rail-ai-cameras-train-stations-b2565337.html>

52 <https://www.theguardian.com/music/article/2024/jun/25/record-labels-sue-ai-song-generator-apps-copyright-infringement-lawsuit>

53 <https://www.biometricupdate.com/202406/serbias-surveillance-systems-are-rising-amid-a-democratic-deficit-report>

54 <https://www.reuters.com/legal/ai-voiceover-company-stole-voices-actors-new-york-lawsuit-claims-2024-05-16/>

55 <https://eurasianet.org/russia-how-the-kremlin-is-using-ai-to-enhance-video-surveillance>

56 Con l'eccezione, del tutto contingente, della grande evidenza data nel campione al G7 a guida italiana di Borgo Egnazia (13-15 giugno 2024), dove ha partecipato Papa Francesco con un messaggio di cautela etica sull'uso dell'IA, e dove in particolare il Pontefice ha esposto l'idea di promuovere una "convenzione", sullo stile di quella per la limitazione degli arsenali atomici, per mettere dei "limiti alle applicazioni dell'IA in ambito militare" (*Il Giornale*, 12 giugno 2024). Una provocazione che non è mai realmente colta e discussa nelle sue implicazioni nel campione considerato.

ideologico delle posizioni rappresentate, sia tra le diverse testate che all'interno della singola testata, ha un preoccupante cono d'ombra. **Nel campione mancano infatti le voci più radicalmente critiche contro l'intelligenza artificiale**, quelle che rappresentano visioni scettiche non sulla base di astrusi teoremi esistenziali – la venuta di una sorta di Terminator, chiamato questa volta "intelligenza artificiale generale" o AGI, capace di sterminare la civiltà umana – ma della quantificazione dei reali danni già operati dalle IA attualmente in uso.

Manca di conseguenza qualunque racconto della visione che vorrebbe una pausa di riflessione dallo sviluppo dell'IA sulla base di ragioni fattuali, o anche solo di chi consideri le forme di IA attualmente conosciute irrimediabilmente in contrasto con il pieno godimento dei diritti democratici e delle libertà civili da parte di tutti: cittadini e non, abbienti o meno, a prescindere da etnia, nazionalità, genere. **Non mancano invece, al contrario, i testimonial del tecno-entusiasmo** né, al lato opposto dello spettro, le Cassandre di un'imminente apocalissi causata da super-intelligenze artificiali trattate in tutto e per tutto come divinità incomprensibili e capricciose, su cui l'uomo non ha alcuna possibilità di controllo.

Una delle ragioni di questa sovra-rappresentazione di posizioni estreme, che finisce per marginalizzare quelle dei "realisti" tecnologici nel mezzo, è sicuramente rintracciabile nella **assoluta preminenza della voce dei colossi di Silicon Valley** negli articoli considerati. Se da un lato è logico e comprensibile perché dopotutto OpenAI, Microsoft, Google e altri giganti tecnologici americani sono al cuore e all'origine delle proporzioni assunte dal fenomeno IA oggi, dall'altro è anche limitante per il pluralismo dell'informazione, dato che a passare sono costantemente i *frame* e i messaggi spinti da Big Tech. E sono dunque questi soggetti a impostare i

modi del racconto, anche quando questo assume contorni critici o negativi. L'IA viene quindi troppo spesso tratteggiata a tinte utopiche o distopiche, lasciando in ombra molte delle sfumature date dalla realtà nel mezzo.

Come, appunto, nel racconto dei tecnocrati e dei "guru" dei colossi tecnologici, dove in ultima analisi *poco importa che l'IA rechi sventura o abbondanza, e conta piuttosto che sia l'IA il centro del racconto.*

Il dominio delle narrazioni provenienti da Silicon Valley diventa poi anche più netto quando si considera la **totale mancanza di voci provenienti dalla società civile** a controbilanciare con note e appunti di critica più radicale, provenienti da *frame* opposti a quelli primariamente orientati al profitto e all'efficienza delle multinazionali tecnologiche, di cui non accettano dunque non solo gli esiti ma nemmeno le premesse. L'assenza delle voci dei soggetti ingiustamente colpiti o danneggiati da sistemi di IA non fa altro che aggravare la mancanza di contrappesi ai molti – esperti, consulenti, imprenditori ed "evangelisti" a vario titolo – che invece trovano spazio in pagina per chiederne una adozione *responsabile*, certo, ma in ultima analisi incontrastata, rapida e totalizzante in ogni contesto umano.

Anche il racconto delle realtà imprenditoriali italiane, minoritario ma presente in tutto il campione, non si discosta più di tanto da questa impostazione di fondo. Che si parli di grossi *player* infrastrutturali di caratura internazionale o di piccole e medie *startup* innovative, l'ottica è principalmente quella dello sviluppo industriale e della competizione con altri soggetti privati, tra la caccia al prossimo unicorno e le esortazioni a garantirsi una qualche misura di sovranità tecnologica, per dare una via italiana all'IA. Molto meno rappresentato e descritto è invece il livello europeo.

Che si tratti di Big Tech o di una nuova *startup* locale emergente, in ogni caso, **il tema della ricerca della massima crescita non si coniuga che molto raramente con quello della sua sostenibilità ambientale.** Nonostante la distanza tra i proclami salvifici dell'*industry* – *l'IA salverà il pianeta!* – e i fatti documentati da indagini e studi – *l'IA è parte del problema ambientale, non della sua soluzione*<sup>57</sup> – fosse già considerevole nel periodo considerato per lo studio, l'assenza di riflessioni strutturate e di inchieste sull'impatto energetico della "rivoluzione" dell'IA accomuna tutte le testate analizzate. C'è poi un tema di mancata parità di genere in redazione. In tutte le testate giornalistiche il racconto dell'intelligenza artificiale è realizzato perlopiù da uomini. La mancata parità di genere è significativa dato che **la tecnologia stessa incarna pregiudizi e disparità di genere**, e tende a replicarli e amplificarli in assenza di adeguati correttivi<sup>58</sup>. La composizione demografica del pubblico dei lettori di quotidiani cartacei, tuttavia, riflette lo stesso disequilibrio. Come scrive la più recente indagine Audicom sistema Audipress (2025/III<sup>59</sup>), peraltro in continuità con le precedenti, si tratta principalmente di uomini (il 61,9% dei lettori complessivi), in un caso su due di oltre 55 anni.

57 <https://www.unep.org/news-and-stories/story/ai-has-environmental-problem-heres-what-world-can-do-about>  
58 Una questione sollevata in letteratura dalle ricercatrici Joy Buolamwini e Timnit Gebru già nel 2018 (<https://proceedings.mlr.press/v81/buolamwini18a/buolamwini18a.pdf>) e ancora oggi irrisolta, incluso nel contesto dell'IA generativa (<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2949882125000295>).

59 <https://mediakey.it/news/audicom-sistema-audipress-2025-iii-disponibili-i-nuovi-dati-sulla-lettura-dei-quotidiani-e-dei-periodici-in-italia/>

# Appendice:

## commenti di esperti

**PROF. CHARLIE BECKETT**

***Direttore del think tank Polis del Dipartimento Media e Comunicazione della London School of Economics***

In generale, la risposta dei principali editori di notizie analizzati in questo rapporto è in linea con quella di molti che ho monitorato in tutto il mondo. Il loro settore si trova al centro di questa "tempesta in arrivo", quindi non sorprende che la osservino in parte attraverso il prisma delle possibili opportunità e dei rischi per il loro business e la loro identità professionale. Riescono a vedere l'impatto immediato in termini di efficienza ed efficacia su alcuni dei loro processi produttivi, ma sono anche consapevoli delle forze più ampie che essa porta con sé in termini di cambiamenti nell'ecosistema. Questi cambiamenti rappresentano una sfida enorme per il loro attuale modus operandi.

I media tradizionali faticano ancora a superare la narrazione distopica e utopica sull'intelligenza artificiale – alimentata in larga parte dall'industria tecnologica stessa, ma anche, in misura crescente, da attivisti che assumono posizioni sempre più ideologiche. Tutto ciò finisce per oscurare i dibattiti etici, politici e strategici realmente in corso in tutti i settori. Il giornalismo tende sempre a concentrarsi sui casi più eccezionali, anziché cercare di comprendere le tendenze e i principi in gioco.

È fondamentale che i giornalisti acquisiscano una maggiore alfabetizzazione sull'IA, in modo da poter riferire sulle questioni reali che riguardano tutti i settori. L'IA non è una forza naturale come il meteo: può essere soggetta a politiche sociali e normative, come qualsiasi altra tecnologia. I media hanno un ruolo cruciale nel favorire un dibattito più informato, che vada oltre la retorica per approdare al realismo.

## JUDITH MEMBRIVES I LLORENS

***Responsabile del settore Intelligenza Artificiale e Diritti Umani dell'associazione Lafede.cat, e membro fondatore della comunità Algorights***

La ricerca condotta in Italia evidenzia una tendenza più ampia, all'interno dei media, di evitare di problematizzare l'intelligenza artificiale dal punto di vista del suo impatto sui diritti fondamentali, del suo ruolo nel rimodellare l'ordine sociale verso forme di governo meno democratiche e della persistente rappresentazione della tecnologia come qualcosa di neutrale.

La tecnologia non è mai innocua e il modo in cui viene spiegata e rappresentata è cruciale per garantire un dibattito democratico e deliberativo su come vogliamo integrarla nelle nostre società.

La copertura mediatica dovrebbe andare oltre l'approccio tradizionalmente utilitaristico al giornalismo tecnologico e integrare sempre più prospettive incentrate sull'impatto sociale, sul potere e sui diritti. Questo cambiamento è particolarmente rilevante nell'attuale contesto di crescente concentrazione tecnologica e di crescente interferenza nelle infrastrutture statali.



Hermes Center è un'associazione nata nel 2012 che crede in una società in cui la tecnologia non costituisca una minaccia, ma una risorsa preziosa in grado di garantire la sicurezza degli utenti e rispettarne il diritto alla privacy e alla libertà di espressione. Attraverso le nostre iniziative, promuoviamo la consapevolezza circa i pericoli legati all'utilizzo degli strumenti informatici.